VITA

DI

S. ANSELMO

PRIMARIO PROTETTORE

DI MANTOVA

CON

ORAZIONI

MANTOVA

PRESSO LA TIP. DI F. ELMUCCI

1837.

PIETAS AD OMNIA UTILIS EST.

Ad Timoth. IV. 5.

B
A6181

ALL' ILLUST. E REVER.

MONSIGNOR

GIAMBATTISTA BELLI

VESCOVO DI MANTOVA

Quando da noi si pensó di trovare modo onde ajutare nella pietà e nell' orazione col propagare dei libretti spirituali, eravamo in sospeso pel timore di non andare nell' altrui piacimento colla proposta del nostro disegno. Ma venuti ad effettuarlo ci fu pronta la pietà dei Mantovani a dare

715573

i nomi per l' associazione. Cominciati a mettere in pubblico due volumetti all' anno contenenti massime e preghiere, acciocchè l' una cosa ajuti l' altra, furono accolti assai benignamente, intanto che abbiamo oggimai il rincrescimento di non avere in mano da distribuire tante copie quante si richieggono. Con i due primi volumetti abbiamo cercato di ridestare le anime a pensare seriamente alla propria salute, e condottele a piè della Croce le abbiamo lasciate colla compagnia dei Santi nella

UIUC

Carità di Gesù Cristo: con il terzo volume si è presentata in breve la somma delle prove della Religione con note opportune; con un quarto si è offerto un pascolo alle anime colla storia della Passione di Gesù Cristo; col quinto abbiamo dato un libretto, dove Gesù parlasse al Cuore dei Giovani, con desiderio di vedere questa eletta porzione allevata nel timore santo di Dio. Portiamo ferma fiducia che dodici mila di tali Libretti (che tanti appunto con questo sesto vanno ad essere gli stam-

pati) gittati come nel mezzo della Diocesi, messi fra le mani della gioventù, del popolo, alcuno buon frutto debbano aver potuto produrre. Era nostro desiderio di lodarci appresso alla VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA e REVERENDISSIMA della protezione a quest' opera trovata in persone distinte, a dare gli onorati nomi, e di far nota anche in questo la pietà dei Mantovani a Lei che è l' amorosissimo nostro Padre e zelantissimo Pastore delle anime. Ora audiamo lieti che ci sia data l' op-

portunità di notificarle questa cosa all' occasione che le presentiamo il sesto volumetto della nostra Biblioteca Ascetica. Ma volendo mandarlo ai nostri Associati, con raccomandazione, siamo arditi di pregare umilmente a VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA e REVERENDISSIMA che esca fuori a LEI intitolato, sicuri che il suo nome non solo il presente volume, ma terrà raccomandata l' impresa, e provocherà maggiormente l' impegno. Vi ha ancora una ragione speciale per supplicarla di tale grazia,

che il libretto contiene la vita di S. Anselmo Principale Protettore dei Mantovani.

Adunque confidati della sua bontà le offeriamo questo picciolo contrassegno del nostro ossequio, supplicandola della Benedizione a noi e ai nostri benemeriti Associati.

GLI EDITORI
DELLA BIBLIOTECA ASCETICA.

VITA
DI
S. ANSELMO (a)

§. 1. *Nascita ed indole di Anselmo.*

S. Anselmo Vescovo di Lucca della nobile Casa dei Badagi, fu, come più generalmente si pensa, Milanese, e nacque nel torno dell' anno milletrentasei. (*) Sebbene niuna notizia si trova scritta della sua infanzia, niente meno è certo,

(a) Rota P. Andrea, notizie istoriche di S. Anselmo.
Fasti della Chiesa. Milano 1825. vol. 3. facc. 471.

che sortì all' abbondanza di tutto ciò, che è bontà di naturale, e privilegio di grazia: imperciocchè i tratti luminosi della vita conosciuta ci fanno segnale, senza alcun dubbio, di quella che ci è rimasta nascosta. E veramente nell' età della sua giovinezza, avvegnachè anche questa in picciola parte ci sia nota, sì apparve d' ingegno grandemente capace, di molta levatura di pensieri, di cuore sentito e generoso, onde era facilmente inchinato al bene, e si liberava da ogni impedimento all' opere, che tenessero più del grande e del magnifico. L' indole poi avea schietta e facile, la quale in grande discrezione offeriva la semplicità dei fanciulli, e della quale egli non mai difettò in quella vita, che in tante svarietà di vicende e di mutamenti dovette condurre. Anche l' esterno era di tale temperatura, che per le amabili maniere s' affaceva in

mirabil modo alle genti, e per l' angelichezza dell' animo ritratta nel volto parea fatto a guadagnare le avversità dei cuori. Sopra un naturale così eccellente, Iddio vi fece il lavoro della sua grazia. Lume all'intelletto che lo rischiarava alle cose altissime della fede; spirazioni di dentro, che lo portavano a rabbracciarsi colle grandi virtù. Quindi la pacifica sua anima potè temperare la fierezza di coloro che non badavano di contristarsi gli uni e gli altri insieme di discordie e di odj; saldo all' unità della Chiesa gridò a quelli, che sismatici ed eretici inducevano i buoni nell' errore, e li aggiravano colle false dottrine. A questo egli pose l' ingegno, il valore dell' eloquenza e l' opera della Scrittura, di salvare le anime, e di accordare gli uomini fra loro, sicchè a un tempo che la sua vita era uno specchio di Santità, fu pure uno sforzo di fa-

re il bene agli altri, e una carriera tracciata di ogni virtù.

§. 2. *Come Anselmo fu allevato nel santo timor di Dio, e messo alla pubblica Scuola.*

Pertanto i suoi genitori che posero mente l' ottima indole e la videro tale da sperare assai bene di Lui, s' attesero di allevarlo nel santo timore di Dio, e di formarlo fin da principio alla pietà, e inchinarlo alle cose divine, e alla carità dei prossimi. Conobbero essere questo debito de' genitori di ammaestrare i figliuoli nella Religione, di dare i primi rudimenti, come la natura vuole che siano da essi nutricati, ed essere necessario e di sommo utile cominciar l' opera dai primi anni. Come ebbero essi medesimi dirizzata l' intelligenza di Anselmo al Creatore e il suo cuore, e i suoi atti negli

esercizj di pietà, pensarono di farlo erudire nelle ottime discipline e avviarlo pel cammino degli studj, acciocchè non giacesse incolto l' ingegno, e dallo studiare traesse materia e modo di perfezionarsi nelle cristiane virtù, chè gli studj bene impresi e con umiltà coltivati, essendo una perfezione dell' uomo, lo portano necessariamente a maggiore conoscenza di Dio, e a crescimento del suo santo amore. Adunque lo posero alla scuola cogli altri giovanetti del suo tempo, dai quali avesse compagnia, esempio e provoca a maggiormente studiare e imprendere. Ma temendo che non s' incontrasse sprovvedutamente con persone, che ovvero per mala vita, ovvero con ischerzi, o discorsi malvagi non gli pericolassero la bontà, e non disipassero la Grazia, di cui apparia così favorito, lo acconciarono di famigliarità con un suo coetaneo

di nobile schiatta chiamato Lanzone, che andava alla medesima scuola, ed era di provata condotta. I due giovanetti si convennero, e fatta amicizia si davano la mano negli studj, e l' uno era all' altro di conforto e di ajuto a far bene nella scuola, e di consiglio a mostrarsi con esemplari portamenti. E sanamente fu così santa e fedele la loro vita scolastica, che il Lanzone sopravvissuto ad Anselmo, nella vecchiaja e nei dolori dell' infermità lo invocava in ajuto allegando per merito della preghiera e per motivo di essere esaudito la memoria dolcissima della compagnia tenuta negli anni giovanili, quand' erano agli studj. Qui la materia resta meno al nostro desiderio, che cioè fossero descritte le prime fatiche e diligenze del santo giovane, le quali però dovettero essere corrispondenti al raccoglimento e al profitto che ne trasse, poichè si

fece valente nella grammatica e nella dialetica. Per chi vuole edificarsi è leggieri di pensare come avrà rifuggito di aver parte con chi apparia disviato, avrà atteso diligentemente alle lezioni e messo a guadagno il tempo del giorno e della notte, siccome si sa che fece dappoi nella città di Lucca.

§. 3. *Anselmo è mandato a Lucca presso suo Zio Vescovo di quella Città.*

Imperocchè un altro Anselmo speechio di santità e di sapienza Zio del nostro da lato del padre teneva con somma lode, e guidava il Vescovado di Lucca. Essendo di que' dì pel suo zelo (1) e prudenza eletto dalla Santa Sede per venire a Milano a rimediare al-

(a) Fasti della Chiesa. Milano 1825. vol. 3. facc. 473.

le afflizioni fatte alla Chiesa di quella Diocesi dai simoniaci Ecclesiastici, potè in quell' incontro vedere il picciolo nipote, e siccome uomo discretissimo che era, conosciutone a prima giunta l' ingegno sottile e la grande bontà, nel ritornare che fece, lo volle menar con se, acciocchè si allevasse sotto i suoi occhi sperando di lui molto bene alla Chiesa, massime se avvenisse, che si rendesse Sacerdote. Quando l' ebbe nella sua casa gli si crebbe il contento e la speranza per vederlo vie più ciascun giorno avanzare nella dirittura di una santa vita. Non frappose indugio di darlo ad informare agli uomini, che di quei giorni erano più famosi in letteratura e in iscienze, guardando a renderlo tale da sostenere l' onore della Chiesa colla dottrina e coll' esempio della vita in tempi, che assai pericolosi per le eresie e per li mali costumi, cor-

reano alla Cristianità. Il Giovane Anselmo s' accordò coi disegni del gran Vescovo, e si prevalse dell' esempio dello Zio, della sua benevolenza, del riposato luogo e dei valentissimi maestri per fare quel tesoro di virtù e di dottrina, che avea da versare tra i popoli. E di vero levatosi col suo grande spirito fuori da tutto ciò che ha di poco rilievo e di fanciullaggine tendendo per l' alto rifuggiva di venire ai passatempi, facea opera di profondare l' intelletto nelle verità della Religione, di arrivare colla mente le difficili quistioni, d' intenerire il cuore ai sentimenti più cari della pietà. Di qui a porre in fondamento della sapienza il santo timor di Dio, a fuggire con grandissima paura dalle occasioni di peccare, e conservare col ritiro, coll' orazione e colle mortificazioni la purità, messa rigida custodia ai sensi, e macerato il corpo. Per lo

chè era la sua vita tutta raccolta nella casa del Vescovo: quando faceva la preghiera o si stava racchiuso in qualche stanza, o si ritraeva in alcun angolo solitario, e distesa larga cortina dalla sponda del suo letticciuolo si riparava così dalla vista della gente. Non era però, come si potrebbe pensare da chi non conosce la natura e i modi della cristiana pietà, nè schivo di veder le persone, nè gretto di parole, nè disgraziato nelle maniere, chè anzi il suo usare era tutta bontà; uscia ai poveri e di sua mano li ajutava di limosine, stando cogli altri alla mensa era molto grazioso, serenava il volto penitenziale col riso dell' innocenza, e il poco mangiare che faceva per astinenza lo scusava colla ragione della mal ferma sanità. Questa vita così fervorosa di spirito e corrente alla perfezione non era scompagnata dalle occupazioni dello studio a cui dava

opera con indicibile desiderio d'imparare. Docile d' ingegno si lasciava erudire a' suoi maestri, sofferente della fatica leggeva assai libri, pieno di giudizio riempiva la capacità delle mente di cose, che rilevano, scieglieva gli ottimi libri, e non s' avventava a qualunque scritto gli si parasse innanzi per non perdere inutilmente il tempo. Innanzi a tutto studiava alla sacra Scrittura, e ai Padri della Chiesa, e ai canoni dei Concili. Siccome poi a Lui leggere e tenere a memoria era una madesima cosa e riusciva pronto a intendere, e spedito a scrivere, così teneva questo modo, che la notte ripensava quello che avea letto di giorno: si esercitava assai in comporre, facendo versi, commenti sulla Scrittura, e scrivendo lettere, onde diventò un arca di sacra sapienza, chè non solo sapea la Bibbia, ma le sentenze dei sacri scrittori adduceva

tosto che fosse domandato di alcuna quistione.

§. 4. *Come Anselmo fu preso in compagnia dello Zio quando divenne Papa, e come crebbe nella pietà e nello studio.*

Morto, l' anno 1061 il caritativo Nicolò Secondo, del quale fece memoria S. Pier Damiani, che non lasciava passare giorno senza lavare i piedi a dodici poveri, fu assunto al Pontificato Anselmo Vescovo di Lucca, il quale prese il nome di Alessandro II. e fu degnissimo della Sede di Pietro. Or se il nostro Anselmo ebbe meritati i riguardi dello zio Vescovo, non fu da lui rimesso indietro quando divenne Papa. Imperocchè trovandosi già a quell' ora nella condizione di Ecclesiastico, ed essendo di meriti e di scienza fornito, fu preso in sua compagnia a Roma, ed ebbe

addossati carichi di pubblici affari nella Chiesa. Ma era di tanta umiltà, che nè dell' essere nipote del Papa, nè dell' avere gli onori in corte non vanagloriò niente, e così era dalla superbia rimoto, che dal suo esaltamento accatava materia di umiliarsi. Si dimettea della persona, e riferiva tutto alla gloria del Signore a cui stava unito con si fatto vincolo di amore, che da esso non lo impediva la necessità di attendere alle faccende dello stato. Faticava a liberare gli ardui negozj, e per se non volea riposo. Seguitava lo studio per essere apparecchiato alla soluzione delle quistioni, raddoppiava le penitenze e le orazioni a Dio per ottenere ajuto di lumi in tanta soprassoma d'affari. Per questa forma soccorreva al Papa che si studiava di correggere la vita degli Ecclesiastici, era un conforto refrigerante a quel cuore così candido di

Alessandro che era dolentissimo della perdutezza di molti, i quali perfidiavano nell' ostinazione. Era ben meritevole il nostro Anselmo di stare così dappresso al primo Candeliere della Chiesa, poichè risplendeva innanzi a tutti col candore di una vita illibata di opere, rinunziata alle cose del mondo, rinnegata di se medesima, onde era da tutti ammirato, comechè da pochi voluto imitare. Ma, se non altro la buona vita gli valea a riprendere senza poter essere ripreso. Ancora ebbe molto a faticare per combattere colla dottrina, l' errore, che sfregiava e divideva gli uomini dalla Chiesa.

§. 5. *Come Anselmo fu tramutato dalla Corte di Roma in quella di Matilde e sua vita ivi tenuta.*

Ma al gran male di scisma e di eresia, che in un co' pessim

costumi, di cui quelle sono infauste producitrici, desolavano le italiane contrade e provocavano da Dio i castighi di tremuoti, di guerre, d' incendj a conquassare le città, Iddio medesimo benigno nella sua collera soccorse colla santitá e colla sapienza di un Papa delizia del genere umano, di un Pier Damiani zelatore della casa del Signore, e con altri, di Anselmo, i quali insieme discesero nel campo a vendicare e a difendere la causa della fede. Dei fatti degli altri, che allora si levarono a difendere la Chiesa io non tocco, se non in quanto si mischiano con quelli del nostro Santo di cui eziandio non intendo di narrare che quello, che fa solo all' edificazione, lasciando stare quello che spetta all' erudizione (a). Nelle contrade d' Italia

(a) Nei fasti della Chiesa vol. 3.° Vita di S. Anselmo, sono in breve raccolte tutte le più principali notizie.

vivea la Principessa Matilde donna di gran valore, figliuola del Conte Bonifacio ricco e possente di molte Signorie, Terre e Castella, tra le quali vi avea la città di Mantova. Essa in un colla madre Beatrice correggeva gli stati, che le erano venuti per eredità. Volendo regnare alla volontà di Dio, e alla prudenza della divina legge, si convenne colla madre di mandare pel Papa a supplicarlo, che le desse un Ecclesiastico fornito di tutto ciò che richiedevasi a dirigerla nelle cose dello spirito e del Governo. Il Pontefice non ebbe che a rivolgere la mente ad Anselmo, e si fu indotto a dispiccarlo da sè per mandarlo alla corte di Matilde, presentendo di quanto onore e vantaggiamento sarebbe riuscito sì per la Chiesa come per la salvezza delle anime. Perloche, se Matilde fu benedetta di doni naturali per essere di spiriti sublimi, e

di grandezza di animo signorile, e graziata dei divini favori, e tutta accesa di sentimenti religiosi, ebbe la sorte felicissima dell' esserle toccato a dirigerla uno di quegli animi così eletti, che misurando tutto col valore del Cielo, mettono sublimità di pensieri, e sono così discreti che contemperare sanno i negozj più ardui dello stato cogli esercizj della pietà e della religione, e senza vantarsi del buon cuore in parole lo fanno conoscere alle opere, e avendo in effetto bontà e compassione ai traviati, non cessano però di sgridar contro il male. Anselmo adunque obbediente al Papa, andò in corte, e se tra per le naturali fattezze di singolare decoro, e molto piú per l' andare che faceva rapito in Dio spirava dal volto la maestà a conciliarsi la riverenza; era però temperata da tanta modestia che dava sicurtà di sè stesso. Con tale aria

di Santo s' appresentò a Matilde e ai cortigiani, dove cominciò ad usare con modi così savi e riserbati, che alla sola vista si rendeva degno di riverenza: perocchè in tutto appariva l' uomo dedicato al Signore. Non solo rifuggiva dai conviti, dalle cene, dalle veglie di vane conversazioni, e dalle comparite in che avrebbe potuto, come gli talentasse distendersi e sfoggiare; ma in tanto che gli altri per avventura si abbandonavano a queste allegrie, egli ritiravasi all' orazione e allo studio, e si consigliava col Signore, intorno alle deliberazioni che sarebbono da prendere nel trattare dei negozj. Di qui avea quel lume così chiaro, e quella sicurezza ne' suoi consigli, che nelle sue decisioni non pigliava in fallo ed era tenuto in quel conto, che un vero sapiente, onde a Lui come a causa finita si riferivano le quistioni. E non pure colla pre-

ghiera, ma colle penitenze cercava grazie dal Signore. Il suo mangiare sottosopra si faceva di cose grossolane e comuni: pochissimo pane con sole frutte ed erbe, o crude o cotte, ma condite male e trangugiate per istudio che non provasse il gusto. Che se mai avvenia che pel timore di non vederlo in rischio di pericolare la vita a cagione dell' astinenza, gli apparecchiavano vivande studiate, non le volea, o sentitone l' assaggio riponevale, amando meglio dispiacere a chi le facea apparecchiare di quello che rompere la rigidezza del suo digiuno. In queste austerità andava così innanzi che per le vigilie di alcune solennità si lasciava venire a tanta stremezza che gli si serravano i denti, e per cibarlo si convenia aprirli con qualche argomento di ferro. Oltracciò non bevea mai vino e dell' acqua poco, soffrendo l' aridità delle labbia fino alla sera

quando una misura sola di acqua prendea, temendo anche in questo di non peccare d' intemperanza a berne di più. E quello che reca maraviglia ancora si è, che dell' usato non si mutò mai nè stando a tavola regale cogli altri, nè per solennità di giorni, nè per conversazioni di ospiti, nè per allegrezza di vittorie. E in ciò facendo non riusciva agli altri molesto, o a se stesso di pericolo di vana gloria, imperciocchè la sua ilarità impedeva ogni contristamento, e dall' altro lato la sua guasta salute non che la vita religiosa coloravano quelle astinenze. A tanto rigore di vita che facea di giorno, sopravvenivano gli esercizj della notte: disamina ben sottile della coscienza per vedere in quali difetti nella giornata fosse caduto: da indi le penitenze al solito dei monaci, o colle ginocchia in terra, o protendendosi al pavimento: dappoi

meditare, leggere de' volumi, farne sommarj, e bastare in tanta vigilia infino, o al cadere col capo sul libro, o all' abbandonarsi alle pareti, o al traboccare colle ginocchia al suolo, e pigliare in tale positura un picciolo sonno. Quante volte la sorgente aurora vedea quel servo di Dio fedele ancor vigilante sul lavoro! A specificar vie più le sue austerità è da dire che non si mettea mai in letto, e in caso d' infermità il suo adagiarsi era sopra una coltre setolosa, contessuta a varie e grosse filacciche d' ispida lana, che avrebbe triboato le membra e rotto il riposo della persona più sana e meno dilicata del mondo. Parea che sopra il suo corpo volesse scaricare tutte le penitenze, che toccavano agli altri, per essere con essi tutto benignità e compassione. (a).

(a) Wadding. vita B. Anselmi Ep. Lucensis. N. 27. 28. Romae 1656.

§. 6. *Come Anselmo guidava l' anima di Matilde.*

Con una vita risplenduta di tanta virtù, principiò la direzione della Contessa Matilde, signora tanto di anima che meritava di avere una guida così saggia. Egli pose mente alla gravezza dell' impegno e al debito di adempire un officio che rilevava all' utile della Chiesa e alla felicità dei popoli italiani. E tanto era il conto che faceva dell' esserle commessa, che giorno e notte volgeva in animo, come meglio potesse renderla vera serva di Dio, e madre dei sudditi. E perchè ogni dono viene dall' alto, e discende dal Padre dei lumi, primamente mandò fervorosa orazione a Dio, che illuminasse Lui che dovea insegnare, e rendesse docilità alla discepola che avea da imprendere le regole della vita cristiana, e del buon governo dei

opoli. Cominciando adunque la
nstituzione dai principj mastri le
nsinuò di comporsi all' Evangelica
orma, e di tenersi salda col pen-
iero a quella gran massima riba-
ita dall' Apostolo Paolo, e da tut-
i Maestri di spirito ripetuta: *che
iova all' uomo se guadagnasse tut-
o il mondo universo, e perdesse
anima propria?* In un cuore co-
grande, e bene disposto come
ra quel di Matilde, trovò assai
icilmente il passo quanto vi ha
i più religioso e devoto. Come
parole di S. Paolo collava-
o nell' anima di Tecla accompa-
nate di tanta attrattiva da essere
resa in modo alla carità di Gesù,
he lasciati gli onori, a Lui si con-
ecrò, e divenne patendo per Lui
protomartire delle Vergini; così
li ammaestramenti di Anselmo
assavano nello spirito di Matilde,
ne ebbe poco a penare a farla
rvente in Religione da vincere

gli stessi sacerdoti. La vide con sua consolazione il Santo, giunta in breve a tanto amore a Gesù Cristo, che trovava le delizie spirituati nella frequenza della Comunione; e però le compose un orazione tutta fiamma di amore di Dio, la quale recitava prima che fosse comunicata. Appresso la divozione al divin Sacramento, dove il cuore di Gesù ha versato i tesori dell' infinita bontà, venne in fervore di divozione a Maria Santissima. In somma si rendette tanto sollecita della propria salute, che volle scrivere al Pontefice pregandolo di spirituali consigli; da cui ebbe la sicurezza di essere bene guidata sì perchè a lei rescrisse che avea direttori migliori di lui, intendendo senza dubbio, di Anselmo, come anche perchè le propose le dette pratiche di comunicarsi spesso, e di essere divota a Maria SS. Dopo ciò ognuno può di per se stesso

ensare, che l' esteriore condotta
on avrà dissomigliato dall' interno
entimento. Perchè il vestire era
uale si convenia a Principessa, e
l decoro dell' alta condizione, ma
on offendea la modestia, sicchè
e dovea ornare la maestà della
ersona perciò che si competea
l grado, risplendeva sempre di
umiltà e di verecondia per edifica-
re i sudditi. L' innocenza che bril-
ava nel suo volto, l' umiltà nella
gloria, la temperanza nella gran-
dezza, il vestimento composto a
nodestia, la divozione nella Chiesa,
l fervore dinanzi agli altari, il
parlare spirante purità, facevano
assai chiaro vedere, che molto in
alto era tratto il suo cuore lungi
dai pensieri di terra. Che se l' ob-
bedienza non fosse stata, Ella non
si sarebbe curata di dominio; e se
a ragione di stato non l' avesse
richiesto, non si sarebbe indotta a
consentire a matrimonio, nel che

però fu così infelice da dare l'ultima prova alla sua virtù. E cotanto era il ritratto della religiosissima vita che conduceva di nascosto, cioè vegliare di notte in orazione, digiunare spesso, portare alcuna fiata il cilicio, oltre ai patimenti delle infermità. Armata di penitenze di nascosto, di modestia in palese, potè serbarsi così santa nel tener corte, e con tanta lode nel travagliarsi in armi, che nemmeno l' invidia osò di trovar colore di calunnia.

§. 7. *Come Anselmo guidava Matilde negli affari del Governo.*

Ma il Santo non era solamente direttore spirituale, sibbene ancora consigliero, ministro e proteggitore, e tale per elezione della Principessa, e per consenso degli altri; perocchè era conosciuto essere molto da ciò. Fece ben comprendere alla principessa Matilde

he il fondamento dei regni si è
a giustizia, la quale riferendo a
Dio, alle persone, alle cose, era
anto più necessaria, quanto questi
principj parevano confusi, perocchè
non si avea rispetto nè a Dio, nè
alla Chiesa. Insegnò che la diritta
ragione non può mai soverchiare
a divina legge, nè in veruno mo-
lo sturbare i diritti. Fu ammae-
strata che vi sono delle cose da
rendere al culto del Signore, e
di quelle da retribuire agli uomini;
che vi sono delle azioni da pre-
miare, e di quelle che si vogliono
punire. Laonde fu veduta Matilde
intesa a rifare l' onore delle cose
divine coll'alzare e ristorare templi
sfregiati dagli eretici; distendere le
sue mani ai poveri, e aprire ospi-
tali, e donare abbondanti limosine,
tenere conto della bontà delle per-
sone, e premiare la virtù. Ned
Anselmo era a lei solo consigliero
di parole, ma di esempio. Per

lasciare a lei alcun agio di ricrearsi o in istudio, o in esercizio di caccia, come era uso di quel tempo, egli si prendeva gran parte di fatiche; vegliava le notti ad esaminar carte, e svolgere fasci di documenti, acciocchè chi venia avesse presto la sua ragione. Era benigno a ricevere il povero, nè rifiutava di ascoltare, e dar consiglio ai grandi. E in tanto fare senza veruno interesse, poichè non volle in tante occasioni prevalersi di niente per arricchire la sua famiglia. Ebbe in orrore le offerte dei regali. Avvenne un dì che un signore gli si presentò, e in quello che giunse, mettendosi in ginocchione, gli porgeva con una mano delle carte, mentre coll' altra gli offriva un regalo. Anselmo prima di pigliare le carte disse; » ciò » che voi domandate, o Signore, » ovvero è giusto, ovvero ingiusto: » se è giusto, allora in ricevendo

» da voi sono reo di giustizia ven
» duta; se fosse ingiusto, sarei reo
» d' ingiustizia commessa : andate
» pure. » La qual risposta dovette far molto maravigliare; mentre altrove erano le ragioni divine ed umane venali. In mezzo a tanto di occupazioni, o stesse egli di albergo in corte, ovvero tenesse anco stanza nel Vescovado, dove, come altri testifica di avere letto, ogni notte s'alzava all' orazione con dei Monaci di S. Benedetto, che aveva con sè; certa cosa è, che sebbene in tante faccende occupato, non trasandò il ministero ecclesiastico. Anzi ne compiva i divini uffizj con una pietà che traeva la divozione altrui. E cominciando dall'Azione la più augusta, la piu santa che siavi, il sacrificio della Messa, ne desiderava la celebrazione come il cervo anela alla fontana. Premettea una diligente disanima della coscienza, e poi veniva alla

confessione, nella quale si rendeva così in colpa da reputarsi un gran peccatore, dove al Confessore sembrava d'avere innanzi un Angelo. Procedeva poi ad entrare all' altar del Signore tutto penetrato dalla grandezza del Divinissimo Mistero, e ne eseguiva con somma diligenza le cerimonie; e perciocchè era divotissimo alla Passione di Gesù Cristo, così in quella parte più intima del Sacrifizio che la rappresenta s'infervorava come un Angelo, e dietro alla carità seguitava il disciogliersi che faceva in lagrime. Tutta la giornata andava in letizia spirituale, ed in ringraziamenti di sì gran benefizio dell' essersi comunicato del Corpo del Signore. Non meno attendeva alla salute delle anime colla predicazione, poichè era egregio dispensatore della parola di Dio, e riputando, io credo, che fosse un tenere il tesoro nascosto a non a-

rire la bocca per insegnare il popolo, passava dai negozj in che era occupato, al pulpito, ed era mirabile che il suo predicare, o fosse ai Sacerdoti, o ai Secolari era di tanta prudenza e fuoco di carità, condito di sì gran dolcezza che guadagnava i cuori più ostinati. Ancora l'altra cosa a che attese in fin che visse, si fu di adoperare l'ingegno in favore di Matilde, e di scrivere a difesa della Chiesa, ad estirpare l' eresie, e ricombattere gli scismatici. E dell' una e l' altra cosa vi ha manifestissima prova quando egli impegnò Matilde a soccorrere il Papa Alessandro di venire sicuro nella Città di Mantova per tenere il concilio contro di Kadaloo Vescovo di Parma, chè fatta setta con Giberto parimente di Parma, causa di tanti mali alla Chiesa, si era fatto eleggere Antipapa l' anno 1062, e dal detto Giberto

e dal Vescovo di Piacenza e da quel di Vercelli sacrilegamente fu adorato il 28 ottobre del medesimo anno.

§. 8 *Come Anselmo fu mandato all' Imperatore, e di là tornato, eletto Vescovo di Lucca.*

L' adoperare, che con li consigli, e con l' esempio di una vita intemerata facea Anselmo in ajuto di Matilde a pro dei popoli italiani, acciocchè s' accordassero di pace, e dalle pessime eresie, e dai mali costumi si riducessero a bene, mosse il Pontefice Alessandro ad eleggerlo alle più difficili negoziazioni. Avendo bisogno di trattare presso all' Imperatore di quelle cose, che allora correano di grande pericolo, vi mandò Anselmo sperando che avrebbe fatto onore alla missione nella Corte di Germania. Andato a colà in com-

ıgnia del Cardinale Mainardo eb-
: accoglienza di stima e di o-
ɔrevolezza, e vi rimase con pia-
:re dei cortigiani, i quali crede-
ıno di fare l' acquisto di un uo-
ıo di tanta bontà, saggezza e dot-
ina. Infatti volevano che accet-
ısse di essere Vescovo, e a ciò
sforzavano d' indurlo; ma Egli
lla proposta fattagli dall' Impera-
ɔre si disobbligò allegando la sua
ısufficienza per tale incarico, e
ɜnendosi molto onorato e conten-
ɔ di avere potuto inchinare la sa-
ra Corona ed adempire la volon-
à del Pontefice. E quantunque l'Im-
ɔeratore facesse forza alla sua mo-
lestia e virtù, non volle al postut-
o accettare nè pastorale, nè Cro-
e, nè anello; e dicendo essere
ale cosa da temere per amendue
i accomiatò, e la costanza di Lui
bbe lode dallo stesso Imperatore,
quantunque si dolesse di un tale
ifiuto. E in questo tempo acca-

duta la morte del Pontefice, Anselmo si prevalse di questo accidente per partire e fare ritorno in Italia. Per la morte di Alessandro Secondo vacò la sede Vescovile di Lucca che per amore di quel gregge egli avea tenuto per infino alla morte. Il Clero durando ancora la memoria di Anselmo, quando da giovine vi era stato, e oltracciò mosso dalla gran fama che era di Lui, s' accordò di eleggerlo Vescovo a successore dello Zio. La sua elezione fu subito confermata dal Pontefice Gregorio Settimo succeduto ad Alessandro Secondo. Anselmo fu invitato a Roma, dove volentieri recossi per vedere partito che dovesse eleggere, di accettare cioè, o di rinunziare al Vescovado. Certo avrebbe desiderato di scaricarsi da tanto peso, ma non trovava modo di farlo. Da ultimo tornato presso la Corte di Matilde dopo molte angustie di spirito, sollecita-

dalle preghiere, pensando che che Gregorio non avea voluto cettare di essere incoronato, finè non gli venne la risposta dell'Imperatore, acconsentì di essere vestito del Vescovado di Lucca quel modo, che allora s' usava.

§, 9. *Come Anselmo si ritira far penitenza nel Monistero di Benedetto.*

Dappoichè Anselmo si vide investito del Vescovado, e si trovò in uella amministrazione, vedendo crecere il male signoreggiante, teiendo di non avere contravvenuto i canoni e dato materia di scanalo, si pentì del fatto, e il suo uore fu pieno di amarezza (a). Ielle sue desolazioni gli soccorse lla mente che in quel tempo che

a) Fasti della Chiesa. Milano 1825. Vol. 3. fac. 475.

stette in Roma col Papa Gregori
nelle ore che potevano, ragionand
insieme per ricrearsi, avea vedut
quell' uomo santissimo a pianger
sulle piaghe onde era ferita l
Chiesa, e spaventato al travalic
dei mali fuori di ogni confine, e
sempre più soperchiante il bene, e
atterrito alle difficoltà che gli sa-
rebbono incontrate al voler porre
la mano alla riparazione, si rivolge-
va indietro ai bei giorni goduti nel
monistero, e descrivendo patetica-
mente quell' antica pace s' abban-
donava alla tristezza, pensando che
non potea più ritornarvi. Anselmo
che non era ancora avanzato tan-
to nell' impegno; e che stimava
di avere fallato, non trovò altro
rifugio al combattuto suo animo che
di ritrarsi alla solitudine del chio-
stro. Dieci miglia di lungi dalla
città di Mantova presso alle foci
della Secchia, nel compreso di ter-
ra che era chiusa dall' acqua del

arione, e che tuttavia s' attiene lla destra riva del fiume del Pò, iaceva il Monistero di S. Benetto, dove la disciplina e la reola della Religione erano in viore e perciò vi fioriva la santità. Questo luogo per antico chiamato ' isola Muricola prese il nome da una Chiesa che eravi dedicata a S. Benedetto, e dell' essere locato ra il Po ed il Larione fu soprannominato di Polirone. Era sito selvatico di paludi e di boscaglie, ma per opera dei Monaci diventò una buona e fiorita terra, e francata pei lavorii che vi hanno fatto dattorno dalla violenza dell' onde del fiume, che non la dischianti. La memoria di un tale beneficio si tramanda ai posteri, e il passaggiero ancora riverente s' inchina al nome di quel luogo, che è venerabile per gli uomini di santità, che lo hanno glorificato. E se dovunque ci erano questi monisteri han-

no fatto tale un impronta che dalle menti il tempo non ha potuto scancellare, e dato una venerazione che l' ingiurie dell'invidia niente hanno nociuto; i Mantovani all' altezza di questo sito riguardano con occhio di rispetto, e pel bene che hanno fatto, e per la gloria che hanno dato gli uomini insigni e molto più per la santità dei primi che vi hanno stanziato, e del loro comprotettore S. Anselmo, che vi fece la penitenza. Imperocchè Egli che dovea ben conoscere questo luogo dove le salmodie si cantavano, e si spirava l'aria di santità, deliberò di ritrarvisi per fuggire il mondo corrotto di eresìa e dallo scisma. Venne all' Abate che si chiamava Pietro, gli si gettò a piedi disteso dicendo essere Anselmo Vescovo nominato di Lucca gran peccatore, bisognoso di fare la penitenza per aver ricevuta la investitura. L' Abate ebbe a stupi-

e vedendo un uomo di tanta celebrità, e così utile alla Chiesa volere rinchiudersi: ma nulla meno entendo il fermo proponimento lo nise alla compagnia de' suoi monaci e gli diede l' abito della Religione. Il santo obbliò subitamente dignità, onori, e scrisse con allegrezza al Pontefice mandandogli per un servo l' anello e il pastorale, e a Lui supplicò di lasciargli consumare il sacrifizio e dargli la sua benedizione. Non volle il Papa in quel primo fervore conturbare il servo di Dio, e non gli facendo motto di richiamo, egli cominciò a darsi una vita aspra di digiuni, di orazioni, di meditazioni, di macerazioni di corpo con fermo proponimento di non uscire di quel riposo, che per entrare nel sepolcro. Ma la necessità che avea la Chiesa di un operatore gagliardo di animo, e il bisogno in che trovavasi Matilde, che era l' eroina

affrontatasi cogli avversarj del bene, di un consigliero avvisato, indusse il Pontefice a richiamare Anselmo dalla solitaria stanza del Chiostro alla frequenza dei popoli e alla vista della corte. Per la qual cosa improvvisa, l' animo del Santo fu percosso di tanto dolore, che alla lettera di Gregorio colla quale il richiamava, rispose con lagrime e con nuove suppliche di non rompergli il riposo dello spirito. Siccome la tenebria di que' tempi costringeva di trarre di sotto al moggio la lucerna sul candeliere, non fu badato a quello, che faceva per Lui; onde gli fu imposto di dovere uscire per virtù dell' obbedienza, e sotto minaccie di essere svestito dell' abito monacile. Allora il Santo conoscendo essere la volontà di Dio, avuta licenza di portare anche fuori il vestimento del Monaco, nel nome del Signore e armato di orazione uscì al

ecolo tempestato nel rivolgimento lelle passioni e degli errori.

§. 10 *Come Anselmo è conse-rato Vescovo di Lucca e della vi-a che tenne.*

Abbandonata la tranquillità del monistero, e la conversazione dei servi di Dio, il nostro Santo andò a Roma per essere consacrato in Vescovo, e di là venne alla sua Chiesa di Lucca, dove con grandissima letizia, e trionfali dimostrazioni fu accolto dal Clero e dal popolo. Pose incontanente mano alle opere del suo ministero. Da, principio, salvo il male che universalmente affliggea la Chiesa, ebbe onde consolarsi della sua Diocesi, che quietamente e santamente reggea. La vita sua da Monaco nel vestimento e rigore delle penitenze, da Vescovo nella dispensazione dei divini misterj, risplendea

al popolo, e ne portava profitto. All' esempio aggiungea la predicazione, nella quale valeva molto e per la dottrina di cui era fornito in sommo grado, e per la dignità con cui porgeva la divina parola e per l' affetto di cui abbondava il suo cuore. E cotanto facea nella città e nella Diocesi. Andando in visita informavasi della vita de' Sacerdoti, cui ammoniva, e sforzavasi di ridurre alla disciplina. Ma dalla radice, donde aveano da nascere le benedizioni al suo nome, surse a cordogliarlo una forte persecuzione. L' animo suo avrebbela volentieri sofferta, se non fosse tornata in danno dei misleali. I Canonici della Chiesa di S. Martino in Lucca i quali per bolla del Papa Leone Nono erano obbligati a tenere vita in comune, a poco a poco prevalendo l' amore all' ozio, e l' avarizia, presa ciascuno la parte del suo beneficio, si erano sco-

nunati e disgiunti vivevano con po-
o onore della disciplina ecclesia-
tica. Anselmo si mise in animo di
ornarli alla regola, e procacciati
asci e fornimenti, onde potessero
attendere all' orazione e allo stu-
lio, cominciò a parlare ora in com-
mune, ora per singolo, e pregarli
e persuaderli del debito e della
convenienza di mettersi in comu-
nità, promettendo di vivere insieme
con loro senza veruna distinzione;
e da ultimo non intralasciò di far-
li ammonire dallo stesso Pontefice
Gregorio, e dalla Contessa Matilde
che era Signora di Lucca. Essi da
pochi in fuori non solo contrasta-
rono al Santo Vescovo, ma di più
tesero insidie alla sua vita. Questo
fatto conosciuto diede materia di
chiamarli nel Concilio Romano,
dove convinti di ribellione dal pro-
prio Vescovo, furono scomunicati
e messi in bando. Anselmo vi eb-
be somma sconsolazione, ma do-

vette sacrificare la mansuetudine alla giustizia delle leggi.

§. 11. *Come Anselmo fu mandato a Milano per affari della Chiesa.*

Gregorio Settimo vedendo che Anselmo per colpa degli uomini non poteva rimanere in tranquillo nella sua Sede Vescovile, deliberò di prevalersi di Lui nelle cose della Chiesa Universale, e tanto che n' era come la mano destra. E lo ebbe a sperimentare quale debb' essere chi viene assunto alle negoziazioni, cioè prudente ne' consigli, libero da ogni apprensione nel giudicare, imitatore del suo zelo e pronto ad eseguire le commissioni nel procinto dei pericoli che gli stavano incontro. Ben si diede tale a conoscere nell' andata che fece a Milano in compagnia di Gherardo Cardinale Ostiense per

acconciare quella Sede e Diocesi. Messisi in via i due uomini ove giunsero presso alla Città ebbero innanzi una capiglia di soldati, che uscia da una posta segretamente già ordinata, e li richiesero del loro nome. Il nostro santo imperterrito senza nè schermirsi con bugia, nè sottrarsi con ripiego si diede per conosciuto in un col compagno dicendo puramente se essere Anselmo Vescovo di Lucca, e l' altro il Cardinale Ostiense mandati dal Papa a Milano in ambasceria per affari di Santa Chiesa. I soldati già istruiti di quanto aveano da operare, posero le mani violentemente addosso al Cardinale e legatolo con catena lo trascinavano per la via. Anselmo vedendosi rimanere libero forse per ragione del nome di sua famiglia là conosciuta, tra per l' orrore della violenza al Cardinale, e pel rincrescimento di non essergli com-

pagno in que' patimenti, fattosi senza timore innanzi arringò quei terribili uomini, mettendo loro a vedere che se la cagione di quella cattura era per essere Legati del Papa si convenia ad amendue la carcere, e se vi era ordine di lasciare ad uno la libertà richiedeva di essere Lui in iscambio del compagno. Indarno pregò, chè, lasciato Lui, l' Ostiense fu condotto in prigione. Questo avvenimento accrebbe il suo fervore, imperciocchè di lì a poco lasciato il Cardinale alla sua missione, egli corse a lui, e insieme adoperando rimutarono le cose, e si guadagnarono gli animi, che la gente accorreva da ogni parte per vederli, e la calca, ove usciano, con preghiere e lagrime pressandosi loro dattorno, li ricompagnava dove albergavano. Tre soli dì Anselmo si fermò a Milano, ma in questo breve tempo non fece, che predicare, ri-

enedire, assolvere dalle censure uanti a Lui aveano ricorso.

§. 12 *Come Anselmo tornato a Lucca ne fosse scacciato, e si riducesse a Mantova.*

Dopo questa ambasceria Anselmo ritornò a Lucca a seguitare le fatiche per la sua Chiesa. Di quì ancora confortava l' animo di Matilde, che era presso a dovere fronteggiare li scismatici. Imperciocchè inalberatisi contro al Papa, in un adunanza tenuta nel Tirolo, erano stati arditi di deporlo, anzi stretti in gran moltitudine, erano discesi a rompere le truppe della Contessa, nella Provincia di Mantova, e aveano in animo di perseguitarla in ogni luogo, finchè venuta essa al niente, non trovassero più impedimento di andare con sicurtà alla Città di Roma a prendere Gregorio. Tale era il consi-

glio dell' empio Giberto anima dello scisma. Ma Anselmo a far nullo un sì fatto disegno, conciossiachè Matilde fosse assotigliata di gente e di danari, la indusse a spartire qua e là per le fortezze le sue truppe, acciocchè gli imperiali per non consumare il tempo intorno a tanti luoghi, s' affrettassero di trapassare, ed essa rimanesse salda ne' suoi stati. Ma questa consolazione ebbe a lato il dolore del non avere potuto comporre la discordia dei Canonici di S. Martino in Lucca, e renderli obbedienti. Questi eccitati dai nemici del Papa e di Anselmo, e massime infiammandoli un loro diacono di nome Pietro, uomo di vita perduta e capoparte, si misero in tanto calore di fazione, che cacciarono il Santissimo Vescovo, sulla cui sedia fu posto questo Pietro dall' Antipapa Giberto. Allora Anselmo riparò ad un castello chia-

nato S. Ginese poco lontano di Lucca. Conciossiachè quivi non si vedesse sicuro dalle correr'e degli avversarj, e vedesse già il suo luogo tenuto dal lupo, si tramutò a Reggio, e per due anni resse quella Chiesa che era vacante per la deposizione di Gandolfo, e le cose fatte da Lui ebbero lode dal Successore Eriberto. Finalmente non potendo ritornare alla sua Diocesi, lasciata anche la Città di Reggio, venne a Mantova.

§. 13 *Come Anselmo stando in Mantova soccorre agli sbanditi.*

Egli abitava costretto da necessità nella corte, e in questo modo potè dare ajuto ai perseguitati dagli eretici. Imperciocchè essendo tutta Italia piena di ardimenti e di oppressioni e di crudeltà contro i Cattolici, venivano a riparare dentro da questa Città Vescovi spogliati di ogni cosa, Prelati cac-

ciati dai loro luoghi, Religiosi messi fuori dei Monisteri, e dietro a questi moltitudine di fedeli e di famiglie coi figliuoli piangenti, i quali tutti in bando dalle loro patrie non portavano con seco che il bene della fede, e i segnali delle ferite ricevute per la santa causa della Religione. A si fatto spettacolo, commosso Anselmo di pietà pose mano di ajutarli così nello spirituale, come nel sostentamento della vita. Quanti conforti non diede la caritativa sua anima a que' cuori travagliati! Quanti giorni e notti non mise a tenere consolati nelle angoscie que' generosi, che avevano tutto abbandonato! Quanto spendere non si fece per alimentare e vestire quei rifuggiti fino a venire la corte istessa in impossibilità di dare! Matilde parte essa medesima colle proprie mani, parte per mezzo di Anselmo in donare bisognosi, e in sovvenire al Pa-

ıa tenuto prigione in Castel S. Angelo, avea consumato il suo avere l' oro e di argento. Fu in qneste strette che deliberò di prevalersi, col consenso di Anselmo, di un tesoro de' suoi maggiori dato in lascio a una Chiesa del Castello Canossa. Erano ventiquattro corone, una delle quali d'oro, le altre d' argento, un turribulo d' argento, due mense d' altare parimente d' argento, e d' argento anche il coperchio dell' arca all' altare di S. Apollonio. Quantunque un valsente per què dì molto notevole si avesse dai monaci, che il tenevano in dono, molto caro, pure alle parole di Anselmo che loro mostrò l' angustia della Contessa, le necessità dei fedeli, il pericolo del Pontefice, acconsentirono che fosse dato a fondere, onde si ebbero settecento libbre di argento e nove d' oro con che fu provveduto alquanto ai bisogni de' Cattolici.

§. 14. *Come difese la Chiesa cogli scritti, col consiglio e colle orazioni.*

Non solo colle parole e col dare opera appresso Matilde porgeva soccorso alla Chiesa; ma eziandio cogli scritti la difese rifiutando gli errori degli eretici e de' scismatici. Fece una collezione di Canoni, e scrisse una lettera intitolata *Apologetico* a combattere collo zelo di un Apostolo l' intrusione dell' Antipapa Giberto. Questi dappoichè ebbe fatta nascere e correre tanta fiamma d' incendio, e guastare il giardino della Chiesa, per arrogimento di malizia cercava di guadagnare al suo partito Anselmo e gli scrisse con simulazione di pietà e di compassione ai guai, di cui egli era la massima causa, e incolpando il Pontefice Gregorio del male che egli fomentava. Il Vescovo Anselmo a sì oltraggioso

ttentato si fu scosso dell' anima e
'ece risposta all' Antipapa Giberto
:ol suo apologetico, in cui con e-
.oquenza pari all' erudizione pone
.n chiaro lo stato delle cose, e
procedendo con ordine discerne la
vera Chiesa dalla falsa; prova le-
gittima l' elezione di Gregorio, sa-
crilega l' intrusione di Giberto; e
in fine rivolgendosi a lui con pie-
tosissime ed affuocate parole lo
scongiurava a finire di straziare la
veste della Chiesa, di ricoverarsi
in lei, e scampare presto dalla di-
vina vendetta. Sebbene non abbia
potuto vincere l' ostinazione, fece
quanto era da Lui, e lasciò un mo-
numento di ecclesiastica fortezza.
Che poco frutto ne traesse si vede
da ciò che volendo egli poco do-
po recarsi a Roma pel concilio,
che si teneva, dovette rifarsi indie-
tro con Reginaldo Vescovo di Co-
mo, e con Ugo di Diéé Arcivescovo di
Lione, perocchè Giberto seguitando

a perfidiare si fece incoronare sotto il nome di Clemente Terzo. Nientemeno la provvidenza portava soccorso. Roberto Duca di Calabria venne con esercito a Roma e liberò il Pontefice, e in mezzo a tanto trambusto lo condusse a Salerno nel suo Regno. Anche Enrico tra per la sconfitta, tra pel timore della peste si levò da Roma e partì per la Germania, portando seco il sigillo di Gregorio. Era rimasto Anselmo appresso Matilde; e le facea bisogno il suo ajuto in consigliarla. Essa diede avviso ai Tedeschi del rapimento del sigillo di Gregorio, acciocchè non si lasciassero ingannare da qualche bolla contraffata. Essa resistette coll' armi e distrusse l' esercito della lega, che operava per li scismatici contro al Papa e a Lei. Il Marchese Oberto d'accordo con altri Marchesi e Conti assoldata molta gente al primo di Luglio 1084 tenendo per lo

tato di Modena, e guastando le vil-
e per dove passava, andò a porre
'oste al Castello di Sorbara. Matilde
ıer ammonimento di Anselmo avea
con grande pressa tratti dalle altre
'ortezze quanti erano soldati, e fatta-
ne armata, stavano in pronto di
venire a battaglia. Anselmo fatto-
si chiamare il suo penitenziere,
gli ordinò di recarsi senza dimora
al campo della Principessa, e dal-
l' eminenza di un luogo parlando
all' esercito fargli conoscere che
il nemico più terribile era il pec-
cato, e soprattutto il delitto di
parteggiare cogli eretici e scisma-
tici, che facea bisogno eccitarsi
alla contrizione vivissima dei loro
falli, e che così apparecchiati del-
l' anima non doveano dubitare di
affrontarsi coi corpi agli avversarj.
Dappoi gli prosciogliesse dalle cen-
sure, e dalle colpe, e volgendosi
intorno a benedire le bandiere
s' inanimissero ad essere valenti

nel combattere per la fede in soddisfazione dei loro peccati. Era di questa maniera disposto l' esercito, quando Matilde seppe che quei della lega trovata resistenza al Castello di Sorbara vi si erano posti intorno sbadatamente. Ella come valorosa e molto avvisata nelle guerre di que' dì, assai segretamente e con tanto rincalzo fece muovere le sue truppe, che all' andare del giorno si trovò d' appresso al nemico. Fece sosta per aspettare la notte favorevole a generare confusione sui nemici, e venuto lo scuro, Ella invocando per segnale di moversi il nome di S. Pietro, di cui in que' dì correva l' ottava della sua festa, riversò il suo esercito con tant' empito sopra l' oste trasandata e sepolta nel sonno e nel vino, che in brev' ore la disperse, e la dove fece de' nemici molti prigioni, e prese da cinquecento cavalli con baga-

gli di ogni maniera, de' suoi non furono morti che tre, e pochi feriti, e così a un colpo mise al niente le forze della lega, onde l' Italia incominciò ad inchinare per l' unione al capo della Chiesa.

§. 15. *Come Anselmo fu creato Vicario Apostolico per la Lombardìa.*

La virtù di Gregorio non fu potuta nè rinvilire, nè scuotere da niuna violenza, od avversità, che egli non volesse la riforma, o a meglio dire la separazione del bene e del male, che pareano insieme combattersi come in tempestato Oceano. E però saputa la vittoria di Matilde, e ben conoscendo il cuore di Anselmo, lo creò Vicario Apostolico per la Lombardìa. Questi di spirito corrispondente ai desiderj del Pontefice non si rimise del suo ardore, nè per

la lontananza di sì santo e intraprendente Capo della Chiesa, nè pel costume profano invecchiato addosso agli ecclesiastici, nè per la disusanza del popolo dall' esercizio della Religione; e vie più fatto magnanimo dall' imponenza del nuovo carico di Vicario Apostolico, pieno di ardimento si mise all'opra. Come il padre fa coi figliuoli, egli in prima adunati molti alla sua presenza, volle far prova della dolcezza delle ammonizioni, del valore della parola, e della forza delle ragioni, dimostrando quanto fossero ingannati, come la vita contradicesse al Ministero divino, fosse condannata dalla Scrittura, dai Concili e dai Padri, e tornasse di scandalo al popolo, e in ruina delle anime. Ma poichè, sebbene maravigliassero della dottrina e sapienza, onde parlava, rimanevano o indurati, o irresoluti, o partiano da lui disposti di tenersi nel male,

cambiandosi da Padre in Giudice, coll' autorità della Sede Apostolica, intimò a chi non volea ridursi a bene di ritrarsi dagli altari, e dividersi dagli officj della santità. E rivolgendosi da quelli che non voleano salute a dei più arrendevoli per bontà di cuore, colle sue ammonizioni, molti ne conquistò, dai quali ajutato diede incominciamento a mettere in assetto l' ecclesiastica disciplina. E per lo innanzi intese ad ordinare tali che fossero veramente degni del santuario, nel che oltre la guida del lume celeste, con cui penetrava fino i reconditi de' cuori, adoperò somma diligenza e sottile disamina per vedere se erano chiamati, ed atti al divino ministero. Aggiungeva poi la sua parola per loro far comprendere la grandezza del sacerdozio, sicchè ora predicava al Clero, ora conferiva in segreto. Oltracciò dispose, che la persona degli

Ecclesiastici avesse contegno dignitoso ed esemplare, che la casa del prete spirasse l' aria di pietà, e che le Chiese fossero tenute con decoro. Ancora ordinò meglio la recita del Divino Officio, e le salmodie da cantare con pausa, perchè la mente tenesse dietro al significato delle parole. Diede la forma conveniente all' abito chericale togliendo via il secolaresco, ritrasse chi attendea ai divertimenti e alle caccie, inducendoli allo studio della Scrittura e de' Padri. Addiritto il Baronio osservò, che Anselmo fece il tratto dell' orditura di quella riforma, che eseguì dappoi il Concilio Trentino.

§. 16. *Come Anselmo era tutto pietà, e divotissimo al Santissimo Sacramento, e alla Beatissima Vergine.*

E tutto quanto egli dicea al-

trui, lo rappresentava in se, come in originale da farne ritratto, chè dall' abbondanza del cuore parlava la lingua. Già la sua fede era così viva, che avrebbe ben volentieri dato come i martiri lo spargimento del sangue, la sua speranza così costante e forte, che altro non aspettava che la mercede del Paradiso, la carità tanto ardente, che di altro non vivea che di amore di Dio e del prossimo, ponendo cotidianamente la sua vita al travaglio d' incredibili fatiche per la salute delle anime. E per ispecificare un poco la sua vita spirituale, diremo alquanto della divozione e pietá. Nella presenza dei divini misteri e degli atti delle sante Uffiziature stava senza appoggiarsi, teneva il capo chinato cogli occhi lagrimosi, e con la faccia accesa, sicchè il mirarlo, come testifica il suo penitenziere, rapiva dietro a sè eziandio gli altri, men-

tre egli andava in contemplazione e faceva inchinare verso di lui le divine misericordie. Narra il medesimo penitenziere, che in quello che Anselmo cantava con ispeziale tenerezza e ribocco di lagrime « *Inclina Domine aurem tuam* » vide sensibilmente il Crocifisso volgersi a lui per ascoltarlo. Dalla fiamma di tanta carità era portato con veemenza alla divozione del SS. Sacramento. Chi potrebbe narrare non che far sentire la sua gioja nella celebrazione della Santa Messa? La Santa Messa è l' azione più grande, più augusta che si faccia tra il Cielo e la terra, e se dai fedeli nell' ascoltarla alcuna volta, a dirlo con una parola significativa, è strappazzata, si è perchè non vi si apparecchia l' anima, nè si studia d' internarsi nella grandezza del Mistero. Anselmo che per divozione era portato a celebrare cotidianamente,

sebbene tanto fosse occupato, il facea degnamente quanto il può umana creatura. Quantunque pel continovo trovarsi colla mente in Dio, e per la nettezza di sua coscienza fosse ognora apparecchiato di venire all' altare, pure prima si mettea più intensamente nella presenza della divina Maestà, disaminava sottilmente la sua vita, e si gettava con lagrime a piedi del Confessore, accusandosi di diffetti anche involontarj, come se per istracco avesse di qualche spazio passato il breve tempo destinato al sonno, e con tanta contrizione si rendeva in colpa, che si riputava gran peccatore, mentre al confessore parea di avere innanzi un Angelo; e certo intanto non si stimava mondo in quanto si raffrontava coll' infinita bellezza di Dio. Avvanzandosi poi all' altare era tutto dibassato dell' anima sua in un perfetto annichilamento strug-

gendosi in olocausto al Signore; faceva le cerimonie con inalterabile precisione, e gli occhi piangeano per la divozione del cuore. Venuto nella parte piu intima del Sacrificio l' anima sua andava assorta colle sue potenze, e ricevuto il Corpo e il Sangue del Signoce, non vivea più egli, ma vivea in Lui Gesù Cristo e rimaneva saziato di quel cibo di vita. Il gran Sacerdote che trovato giusto piaceva al Signore, in quest'azione del Divino Sacrificio era anche favorito di lume per conoscere la condizione dei cuori. Onde disceso dall' altare soleva ordinare e predire secondo che celebrando avea avuto conoscimento. L' amore a Gesù di cui sì ferventemente era acceso lo portò a quello della Beatissima Vergine. Avea letto nei Padri i grandi sensi onde parlavano di Maria, e oltracciò vedea al suo tempo rinascere alla Madre di Dio, una spe-

ciale divozione. Nel Concilio Romano si avea decretato in onore di Maria l' officio e il digiuno del sabbato. I sensi e le parole colle quali si rivolge a Maria sono di un santo che avea donato a Lei tutta la sua anima. In ispecialità fu devoto ai suoi dolori, e di questi scrisse in versi con una pietà così sentita, che fa conoscere come si rendea partecipe della passione di Lei appiè della Croce. Maria in contraccambio di tanta divozione gli si diede a vedere più volte in apparizione; ma di due si fa particolare menzione. In quello che nella Chiesa di S. Paolo consecrava un altare da dedicarsi alla Beatissima Vergine, alzando gli occhi la vide sensibilmente discendere dal Cielo come a gradire l' offerta che a Lei il suo servo facea. L' altra si narra così dal Donesmondi che la trasse dal Fiorentino: » Levandosi Anselmo ogni

„ notte ai divini Uffizj in compa-
„ gnia di que' monaci che teneva
„ seco, e che uffiziavano cogli al-
„ tri Sacerdoti la detta Chiesa, una
„ volta tra le altre si fermò a far
„ orazione dopo il mattutino nel-
„ la Capella, o sia Oratorio della
„ Beatissima Vergine, che soleva
„ essere tra le Chiese di S. Pietro
„ e Paolo, ove ora è la Sagristia.
„ E quivi mentre infervorato di
„ spirito istantemente prega e sup-
„ plica la gloriosissima Madre di
„ Dio per la tanto a Lei divota
„ Città di Mantova, ecco (singo-
„ larissimo favore) comparirgli la
„ stessa Vergine risplendente mol-
„ to più che il sole. E quivi do-
„ po averlo dolcemente confortato
„ to a seguitar di buon cuore nel
„ santo servizio di Dio, colla spe-
„ ranza della futura gloria per re-
„ tribuzione delle sue fatiche, in-
„ fine gli promise di favorire con
„ ispecial protezione la sua dilet-

» ta Mantova; il che detto sparì,
» lasciando Anselmo pieno di al-
» legrezza inestimabile. »

§. 17. *Morte di Anselmo, e sua sepoltura.*

Essendo passato un anno dalla morte di Gregorio, si raunarono in Mantova l' anno 1086 Vescovi e Cardinali a prendere consiglio da Anselmo per l' elezione del Pontefice, e implorare il braccio di Matilde, anche perchè Gregorio prima di morire avendo insinuato di eleggere Desiderio Abate di Monte Cassino, e prevedendo la sua renitenza per umiltà, se egli al tutto negasse di esserlo, avea proposto tre altri tra i quali il nostro Anselmo. Giunsero però in tempo che Egli finito dalle penitenze e dalle fatiche venia in caso di morte, onde fu paruto che Iddio avesse disposta la raunata

di sì eminenti personaggi per essere dal Santo edificati nell' ultima ora. Costretto di stare in letto molto oppresso dal male sofferiva con tanta gioja, e apparia così sereno nel volto cogli occhi socchiusi rivolti al Crocifisso, che se il grande affanno del petto non avesse dato della gravezza, si sarebbe creduto che leggiermente dormisse. Sentendosi il Santissimo uomo approssimare all' estrema ora pregò che gli fosse dato in prima l'Olio Santo come si usava allora, e poi di essere comunicato del Corpo del Signore per viatico all' altra vita, e lo ricevette con grandissima commozione e divozione che ognuno può meglio pensare da se, che sperare di udirlo convenientemente narrare. Era attorniato da' Vescovi e da' Cherici, ed egli prese a dire come quanto avea adoperato forse anche con risentimento di alcuno, l' avea fatto secondo ra-

gione per bene della Chiesa e salute delle anime; esortava tutti all' unione, alla pace, alla santità, e levando languidamente la mano li benedisse e l' anima sua volò nel Paradiso. Prima di morire avea richiesto di essere seppellito senza veruna distinzione coi Monaci di S. Benedetto; e secondo il desiderio di Lui erano questi venuti, e portavano il corpo a seppellire con addietro i nobili e i cittadini. Come furono giunti all' uscita della piazza, d'improvviso il Vescovo Bonizzone si presentò contro alla moltitudine, e fatta fermare la bara e tacere il canto dei Sacerdoti, cominciò a parlare mostrando non essere conveniente, che quel ministro, quel Vescovo, quel Santo risplenduto sull' eminenza del luogo, avesse nascosta la sua salma; doversi ritornare indietro dai Sacerdoti col prezioso deposito, poichè era volontà di Dio, che non si secondas-

se il senso dell' umiltà del Santo, ma si adoperasse per la sua gloria, convenire onorarlo col sepolcro, dacchè egli col merito avea dato lo splendore dell' insigne santità; presentire già col suo animo, che come egli vivendo vigilò e fu in moto per la città di Mantova, così la morta spoglia riposandosi in essa sarebbe feconda sorgente di molte grazie. A quel modo che un tale spirito investì il Vescovo Bonizzone, passò nel cuore dei circostanti, i quali levarono il corpo di Anselmo dai Monaci, e lo portarono alla Cattedrale, dove per ordine di Matilde fu seppellito.

§. 18. *Miracoli operati per intercessione di Anselmo.*

Ma i Santi generalmente a sugello di loro vita e per segno che piacquero a Dio hanno la sequela dei miracoli. È questa una verità

di fatto della storia ecclesiastica in tutti i tempi. Se alcuni semplici o falsatori vi hanno mischiato qualche cosa senza discrezione, ovvero contra il buon giudizio e alla veritá, niente può nuocere a questo luminosissimo contrassegno della Chiesa Cattolica. La moneta falsa presupone senza dubbio la vera. Ora questo contrassegno dei miracoli ebbe pure Anselmo. La benedizione che moribondo diede ai circostanti fu così efficace che si distese sopra un inferma ivi presente, la quale subito fu guarita. Dopo la morte incominciarono le grazie a sua intercessione; ma per non recitare tutti quei miracoli che registrò il Penitenziere, ed altri molti che si fecero in processo di tempo, ne scrivo il breve cenno, che è fatto nelle lezioni dell' Ufficio, e che fu raccolto dal Baronio, e che è quello che scrisse Ubaldo Vescovo di

Mantova alla Contessa Matilde. — Una certa donna della terra di Cavriana era tutta compresa della persona, e ritratta dei nervi, la quale siccome bruto caminava colle mani e coi piedi, ma condotta di contra alla tomba del Santo si sollevò libera della contrazione. — In modo eguale il Signore per li meriti del Santo, si degnò di donare della sanità un certo uomo dell' isola di Parma, che era perduto per uguale morbo. — Un fanciullo di Montechiaro, che avea una mano ed un piede rattratto, fu libero novellamente per le preci a questo Santo. — Una donna che venia dall' isola del Povero, e e che avea inaridita una mano, per la potente intercessione di Anselmo ottenne la desiderata guarigione. — Ridonò a un uomo di Rivalta la vista; ed un altro da Polviziano, che avea le calcagne indissolubilmente attaccate alle reni, si rieb-

be nello stato primiero. Questi ed altri miracoli insigni che crescono fino ad 80 operò il B. Anselmo 50 giorni dopo la sua morte. = Seguitò il Santo a fare grazie e miracoli; ma passandoli per amore di brevità, noi vogliamo qui porre un articolo del Foglio di Mantova N.° 30 alli 26 Luglio 1743, dove si recita così. = Si è degnato l' Onnipossente Iddio d' essere glorificato in questa nostra Città per i meriti ed intercessioni di S. Anselmo, il di cui incorroto corpo riposa sotto dell' Altare Maggiore di questa Cattedrale, Vescovo di Lucca, e primario nostro Protettore, operando una miracolosa grazia istantanea nella persona di Maria Guindani, moglie di Antonio Calziolari, afflitta per ben due mesi e più, da un tumore nel ginocchio sinistro, cui procurato aveano i Chirurghi di ridurre a suppurazione, per meglio agevolarne il ta-

glio, che aveano prefisso pel giorno 14 corrente. Nè lunghi acerbi dolori sofferti dalla Paziente prima che si venisse a questa operazione erasi con fiducia raccomandata al Santo, ed ora più che mai in lui confidando, ed attuandosi con una viva fede, fecesi recare l' effigie in carta del medesimo che applicò sul ginnocchio tumescente, recitando tre *Pater*; nel qual atto sentitosi in quella parte, ed anche per tutta la restante gamba, un sensibile formicolamento, ecco in un subito svanire ogni gonfiezza e rassodarsele talmente il ginocchio che laddove per lo avanti non poteva neppure fare un passo fuori del letto, ove giacea, si alzò istantaneamente guarita, e potè poi nel giorno 17 andarsene alla Cattedrale medesima a rendere umilissime grazie al Santo per quella da lui ricevuta, e convalidata con rogito pubblico. = Ma ora è tempo di

toccare il fatto della spoglia mortale di questo gran Santo, e della mirabile sua incorruzione. Collocato adunque per ordine di Matilde il Corpo di S. Anselmo nella Cattedrale, nel luogo dove fu posto si giacque trecento anni e più, prima che l' occhio dell' uomo si fosse inchinato nella tomba, per vedere che onore facesse Iddio alla Salma, che avea portato tanto peso di fatiche e di penitenze. L' anno mille trecento novanta due (1392) Uberti Vescovo di Mantova ebbe istanza e preghiera da Francesco Gonzaga di schiudere la cassa di Anselmo a venerare le sante Reliquie. Fu meraviglia che all' aprirsi che si fece, comparve intero e fu trovato morbido, sugoso, flessibile come fosse frescamente spirato. Ottimo consiglio fu di onorare il Santo pubblicamente sicchè ordinata solenne processione, con grandissima allegrezza dei Manto-

vani fu portato per le vie della città all' aria aperta tra gli odorosi profumi dei timiami e degli incensi e lo splendore dei torchi, la quale cosa servì a maggiore prova della vera incorruzione della Salma gloriosa, la quale fu riposta alla parte destra dell' Altare maggiore. Corsero ancora da duecento (200) anni senza che si toccasse questo deposito. Quando il Venerabile Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova intendendo a rabbellire la Chiesa della Cattedrale, fatto fare di pulito marmo l' Altar maggiore volle eziandio rendere più decoroso il deposito di S. Anselmo. Si fece una cassa di cipresso, la quale di fuori l' intorniò di piombo, e con seta e con oro di dentro. Il Vescovo con molta divozione tolte le antiche vesti, o per essere logorate dal tempo, o per farne reliquie, indossò di propria mano la sacra Salma di abiti pontificali

tutti di fino broccato, e la ripose nella nuova cassa. Quarant' anni dappoi la duchessa Maria fece coprire la fronte di detta arca con lastre di finissimo argento, a vago lavoro disposte. Due colonnette sostentavano la cornice, tra le quali vi avea l' arma Gonzaga; quattro aquile di rilievo stavano ai quattro canti in atto di stendere le ali; degli Angioletti e dei fregi erano quà e là, e veniva a racchiudere il cristallo donde si potesse vedere il Corpo del Santo. Finalmente alla antica arca ne fu costituita un altra tutta coperta nell' interno di veluto cremisì nel Marzo dell' anno 1811, e furono ripuliti della polvere gli abiti pontificali per cura di Monsignor Girolamo Trenti Vicario Generale Capitolare ad istanza dei divoti di questo gran Santo. Riposa adunque la Salma gloriosa di Sant' Anselmo primo proteggitore di Mantova sotto

alla mensa dell' altar maggiore e da oltre settecento (700) anni rimane miracolosamente illesa dalla corruzione, e conserva nelle part muscolose una cotale elastica morbidezza. Il capo è secco, ma incorrotto in ogni sua parte, ed è investito di un sacro pallore: sta la bocca alquanto aperta per la pelle raggrinzata, e senza guasto e rottura è parimenti quella del naso e dell' orecchio: i denti sono ben fermi negli alveoli, e i pel della barba al labbro superiore ed al mento piantati nei proprj bulbi appariscono distinti, lunghi e rossigni. Tale è la condizione del Corpo di S. Anselmo; tale fu attestato dai medici (**) che lo visitarono il 6 Marzo 1811, e tale si vede da ognuno, che brami di fermarsi a mirare l'onore che fa Iddio a suoi Santi. I Mantovani hanno grande divozione a questo Santo, ed Egli ne li contraccambia con

ispeziale proteggimento. La festa che essi celebrano ogni anno alli 18 dì Marzo è di una solennità molto splendida ed edificativa, nella Chiesa della Cattedrale, dove riposa il Corpo del Santo.

(*) *Camillo Volta però nostro Storico osserva col Mazzucchelli scrittori d' Italia T. I. part. II. essere maggio- il numero degli storici, che lo vogliono di Patria Mantovano, che degli altri, che lo dicono Milanese. Volta Camillo,* Compendio cronologico critico *della Storia di Mantova. Vol. I. Mantova* 1807.

(**) *Attestato medico risguardante la incorrutibilità della Salma di S. ANSELMO.*

Mantova 6 *marzo* 1811.

— *Onorati i sottoscritti dell' incombenza di ripulire la gloriosa Salma del particolar Protettore di Mantova S. Anselmo l' hanno essi oggi eseguita colla per loro possibile esattezza, e colle più attente cautele dell' arte: per cui a senso di pura verità*

attestano di avere ritrovata la Salma di questo gran Santo tutt' ora illesa ed incorrotta dopo 700 e più anni della conservazione, la quale per particolari distintivi caratteri conserva ancora nelle parti muscolose una certa elastica morbidezza, mantiene fermi negli alveoli i denti ed ha distinti piuttosto lunghi e rossigni piantati nei proprj bulbi i peli della barba al labbro superiore ed al mento. Questi caratteri che superano i possibili fenomeni della natura, non che i risultati delle chimiche forze combinate, autorizzano i sottoscritti a giudicare anche in senso fisico perfetta e miracolosa la incorrutibilità di questa Sacra Salma appoggiati oltre alla loro intima convinzione al sentimento del dotto e saggio Tolosa che a questo proposito nel suo tratto di medicina forense *dice: la perfetta incorrutibilità che chiameremo miracolosa si distingue nei corpi morti da molto tempo ed interamente preservati da tutti i gradi della cadaverica corrutela. Tanto attestano.*

Dott. Fisico D. GASPARINI.
Dott. Fisico G. VALESTRA.
Primo Chirurgo L. BALARDI.
Chirurgo maggiore C. SOLFERINI.

FATTI EDIFICANTI

GENNI

Sulla Solennità dell' Incoronazione della BEATISSIMA VERGINE, che si venera nella Cattedrale di Mantova.

L' Immagine di Maria, dinanzi alla quale soleva fervorosamente pregare S. Anselmo, è la stessa, che al presente si venera nella Cappella dell' Incoronata nel Duomo di questa Città. Fra le molte grazie ch' ebbe S. Anselmo da Maria vi fu quella, che intorno all' anno 1082 (a) la vide sensibilmente a comparirgli in mentre che le consecrava un altare. Questo narra lo stesso Penitenziere del Santo nella vita che ognora si può

(a) *Compendio della Storia di Mantova di Camillo Volta. Tomo I. fac.* 83.

leggere appresso il Vaddingo e il Muratori. Da quel tempo la divozione s'acrebbe a quell' Immagine, e fu sempre in tradizione, che Maria parlando in questo luogo ad Anselmo nell'atto del comparirgli, ha promesso di tenere Mantova nel suo Patrocinio. Per questo fu egli riguardato come principale protettore della nostra Città appresso la Beatissima Vergine. Difatti abbiamo, che nell' anno 1477 Maria onorata dai Mantovani nella divozione alla detta Immagine fece molte grazie e miracoli. Andrea Schivenoglia, uomo imparziale e sincero e di quel tempo, conta così l'avvenimento. » Nell' anno 1477 (b) la
» nostra donna cominciò a fare mi-
» racoli, la quale é a uno altare fra
» S. Pietro e S. Paolo, cioè nell' andi-
» to che va da una Chiesa all' altra, il
» quale altare fu fatto di grandi of-
» ferte: ma molta gente antica di
» Mantova dice, che S. Anselmo par-
» lava a questa nostra donna, quando

(b) *Andrea Schivenoglia Manoscritto inedito originale pag.* 98.

» egli era Vescovo di Mantova, sic-
» chè al presente fa e si vedono dei
» grandi miracoli: e sopra queste of-
» ferte che sono fatte a questa nostra
» donna, vi è un Prete di S. Pietro;
» e lì ogni dì si dicono di molte mes-
» se non *solum* da preti che non
» hanno benefizio in Duomo, ma da
» preti e da frati che vengono per
» divozione. » — Lo stesso narra Paolo Fiorentino vissuto poco dopo lo Schivenoglia (a).

Or mosso a tali cose Federico Gonzaga Marchese di Mantova nel 1479 fece erigere alla detta Immagine e in onore dell' Immacolata Concezione la piccola Chiesa da lato a quella di S. Pietro, e tanta divozione si commosse nel popolo, che vi portavano ad offerire i voti, e dalla quantità di essi le venne il nome di S. Maria dei voti. Ma il Venerabile Francesco Gonzaga uomo di quel giudizio ch' era fece dipingere a Francesco Bottani il fatto accaduto a S. Anselmo nel luogo medesimo del menzionato mi-

(a) *Pauli Florentini historiae urbis Mantuae mans. lib.* II. § *exulta*

racolo (a) e vi fece porre questa iscricrizione che tuttavia si legge.

AD ARAM HANC
BEATISSIMAM VIRGINEM MARIAM
FAUSTISS. MANTUAE PATROCINIUM
DIVO ANSELMO EPISCOPO
POLLICENTEM
VENERARE

Crescendo vie più una tale divozione la Principessa Maria Gonzaga madre del Duca Carlo II. e reggente per Lui ch' era in minore età per mettere sotto alla Protezione di Maria Santissima i ducati di Mantova e di Monferrato, deliberò che la detta Immagine miracolosa fosse solennemente incoronata; ma per celebrare con migliore modo quest' atto, in luogo dell' effigie dipinta sulla tavola si coronò una Statua rappresentante la Santissima Vergine immacolata, regalmente vestita. Questo religioso avvenimento fu l' anno 1640, sul finire del mese di Novembre. I Mantovani fecero stupire, tanto fu l' onore che diedero a Maria in quell' occasione

(a) *Donesmondi.*

negli apparecchi e nella solenne processione, la quale fu fatta per le vie di questa Città con l' attraimento di tante persone che si computarono a trenta mila. L' andamento della processione girò come ogn' anno si fa in memoria di si fatta Incoronazione: i lavori gareggiavano colla preziosità della materia, gli archi trionfali furono mirabili, le allegrezze innondarono i cuori dei divoti. I torchi dentro delle Chiese, sui muri delle contrade, dalla cima al piede delle case e dei palazzi vagamente commessi a foggia di corone, di stelle e di luna, raggiavano da per tutto così, che la sera di notte si vedea come di giorno. Adunque i Cittadini e i venuti dalle circostanti terre, e dai lontani paesi la sera del 28 di Novembre convennero alla Cattedrale in tanta moltitudine, che tutta quella larghissima piazza ne ondeggiava. Miravano al sommo della facciata del Tempio ordinata una rocca; e quivi rappresentata Maria che dalle mani allargando il manto lo distendea a proteggere la città e s' inchinava al Vescovo S. Anselmo, e all' Angelico Luigi Gonzaga, che facevano atto di racco-

mandare a Lei l'antica, e la moderna Mantova. Al rimbombo dell' artiglieria, e all' intuonare che si fecero gl' istrumenti musicali di ogni maniera, concertati a ricercate e all'armonie le più bene intese, andando innanzi la processione del chiericato d' ogni ordine, colle dottrine cristiane uscì dal Duomo la Immagine portata alla volta della sua incoronazione nella Basilica di S. Andrea. All' entrare che fece sotto alla volta immensa di quel magnifico tempio la Beatissima Vergine, tacquero di presente tutti i suoni, e in un punto si fece silenzio di tutte le voci. Era nel mezzo apparecchiata la casa della Sapienza nascosta da un gran padiglione a disegno di nuvole, le quali nel farsi silenzio si disgrupparono come in due e lasciarono vedere disvelata questa casa. Stava essa sopra sette risplendenti colonne, lucicava tutta di oro e il sommo era dipinto di Serafini adoranti la Santissima Trinitá. Subitamente uscirono cantando dall' alto l' uno da una parte e l' altro dall' altra due Angeli che traendosi dietro le vesti ventilate e folgoreggianti vennero a riscontrarsi e rispondersi l' uno

l'altro i versi dei loro canti. Dietro ad essi scendeano due Cherubini portando la Corona, e il preziosissimo Manto, e lo Scettro, ai quali allargando le mani il Vescovo prese quegli ornamenti e pose il Diadema in sul capo dell' Immagine della Regina del Cielo, che era giunta sotto a quel tempio della Sapienza. Gloria a Maria incominciò da pertutto, gloria a Maria si rispose, dati i segni, in ogni parte della Città. Intanto sopra un carro trionfale, quanto meglio si possa figurare, venne portata in processione al corteggio di tutte le autorità civili e militari vestite in grande uniforme, del corpo dei nobili, dei collegi degli Avvocati e Notai e dai Mercadanti. Per tutto splendore di adobbi, magnificenza di archi, vivezza di rappresentazioni. Poco fuori di S. Andrea era rappresentata la Città di Mantova come per inchinarsi a Maria: andò la processione per la via della Pradella, nel cui principio era disegnato il giardino di Eden, girò per la Contrada del Corso vecchio, fino alla Chiesa di S. Barnaba, ove erano lavorati bellissimi grotteschi, diede la volta per la via di S. Mau-

rizio, passò alla Chiesa di S. Silvestro sotto un arco a modo di Cielo rappresentato con tutti i suoi movimenti, finalmente passò per la Città del Rifugio piantata alle porte di S. Pietro, dove a grande notte si mise dentro, e quel giorno appresso i Mantovani, fu nominato dell' incoronazione della Madonna. Nella Cattedrale per nove giorni successivi si continuò la funzione con messe solenni, panegirici, e pubbliche preghiere con esultanza dei Cittadini. La Principessa a perperpetuare la memoria di tale festa di consenso della Cittadinanza ordinò che agli undici di Novembre negli anni avvenire si rinnovasse la processione, e il Vescovo Agnelli Soardi l' anno vegnente istituì la confraternita dell' Immacolata Vergine Coronata colle regole che furono poi stampate nel 1736, col principale precetto di mantenere viva la memoria della promessa fatta da Maria Santissima a S. Anselmo di proteggere i Mantovani, e procurando d' implorare il patrocinio della gran Madre di Dio fatto nomo.

Nel anno 1740 si fece la festa centenaria della Coronazione di Ma-

ria Vergine col beneplacito dell' Imperatore Carlo VI. L' Augustissimo e Religiosissimo Imperatore volle aver parte a questa funzione dando una somma di denaro. I Confratelli della compagnia dell' Incoronata, i quali erano molti di famiglie patrizie, promossero questa solennità, diedero molto del loro, e ottennero dagli altri paesi parecchie migliaja di Scudi. I Cittadini gareggiarono ad ornare la facciata delle case, dinanzi a cui dovea passare la processione; i portici erano così bene divisati di addobbi e altri apparecchi che formavano gallerie principesche. Agli undici di Novembre in giorno di Venerdì cominciò il solennissimo Triduo col canto dell'Inno Ambrosiano in Musica a tre cori: colla gran Messa, e col Panegirico: la sera i Vespri, e la benedizione del SS. Sacramento in Musica. Simile si fece il Sabbato, e la Domenica si cantò la gran Messa, e alla sera, appo i vespri, si fece la processione secondo l'ordine del 1640 coll' intervento di gran moltitudine di Cittadini coi torchi accesi accompagnando la Beatissima Vergine. Si nota che non accadde fra la moltitudine dei forestie-

ri nessun disordine. Da quel punto non si spense la divozione alla detta Immagine fino a noi.

E noi fummo testimonj di questa pietà dei Mantovani quando l' anno scorso per l'infierir che facea nelle Città vicine il Colera *morbus*, il zelantissimo nostro Vescovo richiamò i suoi figli a sperare in Maria, ed Egli stesso nella loro presenza disvelando la Immagine la dimostrò in rifugio; e alla vostra venerazione, disse, la lascio fino a pericolo cessato. Allora si vide rinascere nei cuori la fiducia universale, allora la concorrenza dalla mattina alla sera per supplicare a Maria di riguardare in noi con gli occhi clementi: allora furono udite le lodi alla Vergine, quando il morbo, sebbene penetrato in Città poche vittime facea rispetto al suo costume, e per comparazione delle altre Provincie che ha desolate colla morte. Laonde i Mantovani usciti finalmente anche dal sospetto, poterono unirsi al Pastore e ringraziare la Madre della Misericordia, per la cui protezione erano salvati. Oltracciò hanno dato un contrassegno della loro gratitudine nelle limosine offerte per la solenne ce-

lebrazione del secondo centenario dell' Incoronata, che sarà l' anno 1840. E questo è un argomento di quello che saranno a fare in seguito fino allora. Già una piissima commissione in nome dei divoti ha promosso gli apparecchj, gli adornamenti, e la rinnovazione della Cappella, la quale cosa dovrà certamente essere di edificazione, di comodo per la frequenza del popolo, di argomento in futuro a testimoniare la religione di questa Città, e a mantenere in quelli che verranno dopo di noi, viva la divozione a Maria, che è la nostra speranza. E se alcuna cosa possono le nostre parole appresso i benevoli associati, e leggitori, noi ci abbandoniamo a raccomandare con tutta la nostra possibilità di concorrere a recare in effetto un tanto e si religioso disegno. E chi si ritrarrà dall' eccitare a porre la mano per aver parte nell' onorare Maria, e nel meritare appresso di Lei e del prossimo? Ma chi poi dubiterà di raccomandar strettamente questa cosa ai Mantovani, i quali certo hanno singolare divozione a Maria, e basta piccolo impulso a provocarli per far le opere che sia-

no a gloria di Lei? Non è conosciuta forse la divozione, onde celebrano quasi in tutte le chiese il mese di maggio ad onore di Maria? E dopo quei giorni così teneri all' innocenza, di tanta speranza ai peccatori non si vede la frequenza commossa accostarsi ai Sacramenti? E gli oratorii dedicati a Maria, che si frequentano continuamente, e le sue immagini che si tengono custodite, e adornate al sommo delle porte, e dentro le officine, e dinanzi a cui s' accendono le lampane ai dì del Sabbato per ridestare la pietà nei cuori, non dicono forse che vi ha l'onore, e la divozioue alla regina del Cielo? Or potrà giungere un invito più onorevole, più gradito a questo popolo di quello di portare in comune i sentimenti religiosi, e innalzare un monumento che parli di stare sempre saldi alla fiducia nel patrocinio di Maria? E non sarà questa ai vostri figli e nipoti un assiduo ricordo di esser divoti alla Regina del Cielo? E non fia onorata memoria, e passati voi, carissima eredità? Che potranno avere di più onorato dell' opera della vostra religione? Che potranno desiderare di più caro del segna-

le della vostra fede, e del fervore che prenderanno alla vista del monumento che voi farete? Non sembrerà loro di vedervi a pié di quel nuovo altare che sarà fatto, in quella nuova Cappella che sarà fabbricata, e di là quasi la vostra voce udire, e le vostre preghiere? Noi speriamo di vivere fino a quel giorno che la pietà presente dei Mantovani farà ritratto di quella dei nostri maggiori. Noi ci consoliamo al pensiero che questa opera imprimerà nei crescenti vostri figliuoli un sentimento sì forte di divozione da non potersi scancellare dalla memoria, nè togliere dal cuore per secoli. Noi anticipiamo le lagrime di letizia nel prevenire coll' animo i canti di gloria e di benedizione, che saranno intonati al nome di Maria, e a pensare le anime innocenti, che all' altare di Lei verranno ad offrirle le primizie degli affetti, e si partiranno esultanti, e investite di nuovo fuoco d' amore alla Madre dell' amabilità, onde saranno possenti a disprezzare il mondo, a conculcare la morte del peccato. Che letizia non si descriverà nei volti dei divoti! Che modestia non apparirà

nella gioventù! Che pace non si scorgerà per le case! Ma intanto che giunga questo giorno desiderato facciamoci pressa per portare insieme gli sforzi che rendano più magnifica ed onorata l' opera. Non diciamo già che niuno ritragga indietro altrui, che questo non è della nota pietà; ma che niuno ritragga sè medesimo dal porgere la mano. E non si alleghi impossibilità, non povertá, non istrettezza: vorremmo che dessero tutti, acciocchè riuscisse a maggiore magnificenza, fosse più misuratamente scompartita la spesa come avviene quando tutti danno, e che tutti avessero parte nel merito. Si osservi pure la regola di misurata distribuzione, e ciascuno, secondo il suo potere dia a sè medesimo la quota. Chi ha più dei doni della provvidenza, ne metta di più: chi meno, dia pur meno. Chi non può il molto, faccia il poco. I piccioli messi a poco a poco da molti, anch' essi daranno molto: e se non saranno conosciuti dagli uomini, lo saranno da Maria: e se non avranno il valore della quantità, avranno quello del desiderio del cuore. E chi non potesse dar niente, non potria avere

parte? Vi ha un mezzo a tutti comune, a tutti in pronto, che è quello delle parole. Chi è che non possa parlare per ammonire? Chi è che non viva con altri da inanimare? Chi è che non possa dimostrare il suo desiderio? E l' impegno, e il dire, e il tenere viva la cosa negli animi potrebbe fruttare più di quello, che si potesse dare. Finalmente a chi mancasse anche questo modo, non mancherà certo quello della preghiera e dell' orazione che porta sempre i vantaggi per le vie segrete, e note a Dio il quale esaudisce e dispensa. Voi dunque che non potete far limosina, fate orazione per quelli che operano, acciòchè abbiano il merito e il possente patrocinio della Madre di Dio. Pregate a Lei che li benedica nei loro figliuoli, nelle sostanze, nelle famiglie, nell'anima, nella sanità del corpo. E i ricchi e i poveri, e i facoltosi e i miseri pensino al bene che faranno. Pensino le preghiere che più copiose verseranno nel Cielo i divoti, pensino le benedizioni che ad essi saranno date, pensino che Maria li guarderà dall' alto de' Cieli. Noi non conosciamo i pericoli che ci possono soprasta-

re, ci sono nascoste le disgrazie che ci possono accadere. Ma la Beatissima Vergine coll' invisibile suo braccio le allontanerà, e voi ne lo conoscerete agli effetti. Perdonate, perdonate alla difusione del nostro cuore sopra di voi, poichè parliamo della divozione a Maria e di un popolo a modo come a Lei consacrato. Non saremo mai contenti di fermare le nostre parole: ma quello che non possiamo esprimere sia compreso con questo che desideriamo grandemente che vi dimostriate premurosi all' opera accennata. Il nostro desiderio è l' onore di Maria, e il vostro bene nel patrocinio di Lei, sotto il quale non ci ha dubbio perire. Animatevi, animatevi all'opera, ve lo ripetiamo, ve lo chiedono ad una voce tutti i divoti della Regina del Cielo: avete un Vescovo zelantissimo che vi precede; avete un clero che si fa vostro compagno; avete una commissione impegnatissima, e depositaria delle vostre limosine; siete un popolo divoto, e avete la pietà del vostro cuore che vi provoca ad onorare Maria.

IL VECCHIO CRISTIANO

Nei rimoti luoghi delle campagne si trovano ancora di que' virtuosi Patriarchi che sono l' esempio di una intera Parrocchia, e che hanno il rispetto e il credito pubblico non per cariche e onori nella società, ma per la pratica costante di provate virtù. Tal fu Giovanni Luigi Duplenne abitante in un paese di Francia, che si chiama Grand Fresnoi nel Distretto di Compiegne nella Diocesi di Beauvais, e morto ultimamente. La morte quando lo ha tolto dimostrò che uomo considerato egli fosse. Tre generazioni di nipoti erano alle sue esequie. Gli amici e gli altri uomini venuti dalle ville intorno, compagnavano il mortorio: uno era il rammarico di quella gente. Il Parroco che più di tutti sentiva la perdita e il difetto di quell'uomo dabbene fece elogio del defunto sottosopra così:

Luigi Duplenne avea veduto l' uno dopo l' altro sette Parrochi nella sua Parrocchia. La sua pietá non era

mai venuta meno. Egli non avea mai preso parte alle follie delle ribellioni, né alle feste insensate della ragione: fu Egli che a una cert' epoca di sconoscimento mise in custodia e salvò le statue, e i quadri della Chiesa. È da saper grado al suo zelo che la Chiesa si riaprì, e che la Parrocchia fu proveduta di buoni pastori. È ancora da attribuire a Lui, che la Cappella di S. Catterina sia un altra volta al culto e in venerazione nel paese. Da quel momento, in cui si rassetaron le cose, fu uno specchio in tutto il suo contegno di vita. Si vedea il vecchio far la sua orazione con fede, accostarsi spesso ai Sacramenti, e colle sue virtù edificare tutta la gente. - Tal è stato un pietoso secolare, e il suo Parroco gli ha renduto così il meritato elogio.

L' Ami della Religion N. 2719.

LA SANTA RICREAZIONE

E LA LIMOSINA BENEDETTA

Maria Leckzinka figliuola di Stanislao primo Re di Polonia stando

col suo Padre fuori del regno nella piccola Città dei Due Ponti, fu allevata molto cristianamente, e la pietà e l' amore verso il prossimo si trovavano in Lei unite a ornare la sua vita, e ne ricevette il premio dal Signore. Un giorno di festa si diportava sola nel giardino che s' attenea alla casa che abitavano gli augusti Principi. Era tutta occupata coi pensieri a meditare il bene che avea la mattina avuto di ricevere la Santissima Eucaristia. Di presente le viene agli orecchi una voce pietosa, onde voltandosi a guardare a traverso dei filari e dei pergolati del giardino, vide una donna con volto pallido e scarno, coperta di cenci. Commossa alla condizione di questa sventurata la quale le chiedeva misericordia, le donò subito una moneta d' oro, la sola che le era restata. La povera donna si mette a sclamare con un trasporto di gioja irresistibile: ah mia buona Principessa, Iddio vi benedirà; sì, voi sarete reina di Francia: *ah ma bonne Princesse, Dieu vous benira: oui, vous sares reine de France.* Poco appresso, la Corte di Francia, fece dimandare a Stanislao la sua figliuo-

la in moglie a Luigi XV, e così Stanislao a questa domanda lagrimò di gioja: e levando le mani al Cielo sclamò: sia benedetto il Signore che si ricorda di noi.

Nouvelle Biblioteque Catholique. Lille 1828 *N.* 55. *pag.* 98.

Brano di lettera di MICHEL ANTONIO FLEMING *Vescovo di Carpasio Vic. Ap. dell' Isola di terra Nuova.*

LE FAMIGLIE CRISTIANE

NELL' ISOLA DI TERRA NUOVA, E LA DAMA PIETOSA ALLE FANCIULLE

Non è mio divisamento di darvi una geografica descrizione dell'Isola, quindi seguitando a narrarvi il mio giro vi devo avvisare che spesi quattro giorni nel porto Tilting, per ristorarmi dei disagj del penoso mio viaggio, nel qual tempo cresimai non meno di trecento e quattro persone, le quali formavano pressocchè tutta intera la popolazione.

Nel mio soggiorno colà il popolo si cessò dal faticare, cotanto viva era

la sua ansietà per onorarci con ogni dimostrazione di affetto! ed il sincero dolore che noi sentimmo alla nostra partenza, assai più si acrebbe al vedere quel pianto generale, col quale tutti lamentavano la nostra gita, e le lagrime bagnavano le rugose guance del marinaro indurito alla fatica!

Non mi venne fatto in tutta l'isola d'imbattermi in nissun' altra popolazione cotanto bene istruita in materia di Religione, ovvero cotanto formata alla virtù, ne in nissun altro luogo, ove si conosca meno il vizio; e tutto questo gran bene, dopo Dio, deve ascriversi alle virtù di tre famiglie. I capi di queste famiglie adunano alternatamente nelle case loro tutte le domeniche e gli altri giorni festivi, tutta intera la popolazione, ed ivi fanno in comune le loro preghiere e la lettura spirituale: tutte le sere nella quaresima e nell' avvento si recita il rosario, si fa parimente una lettura spirituale; le domeniche poi la signora Porver, matrona veramente cristiana, nelle ore meridiane ammaestra le figlie de' suoi vicini a camminare pel sentiero della Religione e della virtù, la quale anche nel deserto

sa pure trovare il modo da condurre i suoi fedeli alla eterna felicità. Questa egregia donna è tedesca di origine, e fu educata in un monastero di monache nel suo natio paese.

Oh! quanto mi sentia a battere il cuore di gioja al vedere coi proprj miei occhi i frutti straordinarj provenienti dall' edificante esempio e dalla istruzione religiosa di una sola donna divota! Allora sì che io mi consolai col riflettere, che nel corso di pochi anni mediante il mio piccolo convento di S. Giovanni in ogni porto, in ogni rada ed in ogni cantuccio dell'isola si moverebbero madri le quali facendosi imitatrici della signora Porver difonderanno quelle benedizioni, cui il Cielo cotanto abbondevolmente compartì a loro; ed oh! quanto più ferma si radicò nell' animo mio la speranza che quell' imprezzabile istituto, tuttochè sia povero adesso, dovrà venire in florido stato, stantechè esso è destinato da Dio a rigenerare un popolo! Conversai con molta gioja con quella gente dabbene, e me ne partii con dolore.

Dagli Annali delle scienze Religiose. Vol 2. *N.* 5. *Roma* 1836.

LA GIOVANE

CRISTIANA VITTORIOSA

Una fanciulla di paese eretico, condotta da un commerciante a Torino, e ritornata alla Religione Cattolica era stata per opera del P. Magnano e per le largizioni della Compagnia, posta in educazione presso d' una pietosa donna, dalla quale coll' esempio e colle parole ammaestrata si allevava all' amore della virtù e colla saviezza del contegno facea decoro al dono della beltà. Intanto una vicina che usava sovente la casa della buona custode si era bellamente insinuata nell' animo della fanciulla, e le teneva compagnia, e con licenza della Custode la conducea fuori alle chiese ed alle pratiche divote. Volse alcun tempo in questo modo, e senza che desse alcun sospetto: ma un dì dopo la solita visita al Tempio la malvagissima donna sotto colore di condurre a diporto la giovine la fece così in andando pervenire sopra un

colle prossimo a Torino, ove mostrando d'esser stanca dal camminare, entrò per riposarsi in una palazzetta. Come furono in una stanza fornita, disse alla giovinetta di sedere alquanto, finchè andava a coglier frutta: la innocente siede, e la reissima esce fuori, ed ecco tosto un signore che se le avvicina con maligno sorridere. L'animosa giovane a quel terribile pericolo non ismarrì, e invocata Maria SS., guardare la finestra, spiccare un salto e precipitarvisi fu un punto medesimo. La vegliò Iddio, si salvò dell' anima e della vita, alzatasi di terra dove senza danno avea dato dalla finestra, prese il corso giù pel colle alla via di Torino, e scarmigliata e piena di lagrime fù al Magnano, come colomba palpitante, che sfuggita dallo sparviero, ricovra fra gli spiragli dell' antica torre. Chi ha posto il suo cuore in alto, rimane alla protezione di Dio.

Dagli Annali universali di Statistica. Econ. Publ. etc.

NOVENA

DI

GAETANO BUGANZA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

IN APPARECCHIO ALLA FESTA

DI

S. ANSELMO

PRIMARIO PROTETTORE

DI MANTOVA

Vita breve, morte certa:
Del morir l' ora è incerta.
Un' anima sola si ha,
Se si perde, che sarà?
Se perdi il tempo, che adesso hai,
Alla morte non l' avrai.
Dio ti vede, Dio ti giudicherà,
O Paradiso, o Inferno ti toccherà.
Finisce tutto, e finisce presto,
L' eternità non finisce mai.
La via del Cielo è stretta,
E pochi camminano per essa.
La via dell' Inferno è larga,
E molti corrono per quella.
Se vuoi salvarti coi pochi,
Fa quello che fanno i pochi,
E che vorrai aver fatto in morte.

CONSIDERAZIONE I.

S. ANSELMO IN RITIRO SI ESERCITA NELLA PIETA'.

I. Considerate come S. Anselmo in ritiro si esercitò nella pietà, meditando massime di pietà. Già molto amò egli il ritiro in tutta la sua vita, che quanto potè menò in solitudine. Ma ritirato leggiamo, che *divinum semper aliquid cogitabat*, sempre pensava a cose di Dio, e particolarmente a pie massime, mantenendo fino alla morte la promessa, che fece un giorno alla gran Madre di Dio, di mai non cessare di meditarle, *numquam deseram meditando.* Così fa chi vuol vivere cristianamente, ritirasi di quando in quando dal pubblico, dalla conversazione, dallo strepito, e si raccoglie fra se solo a pensa-

re singolarmente appunto a massime di pietà. E voi fate così? o siete di quelli che sempre vivono divagati, e distratti in affari, in discorsi, e sopra tutto in divertimenti, senza pensar giammai a pietà, a timor di Dio, a vita eterna? ma così ben sarete cristiano di nome, ma non di fatti; per morire poi, come?

II. Considerate come S. Anselmo in ritiro si esercitò nella pietà frequentando pratiche di pietà. Dalle memorie, che il Santo stesso lasciò scritte di sè, si raccoglie, che nel suo ritiro grandi orazioni faceva egli a Dio, a Gesù Cristo Sacramentato, alla divina Madre Maria, occupandosi lungamente anche in esteriori divote pratiche. Ed era pur egli di nobil nascita, di gran dignità, di dottrina sublime, quanto altri mai de' suoi tempi. E voi trascurerete le pratiche di divozione, perchè o no-

bile, o distinto di posto nel mondo, parendovi pratiche da persone del popolo, non da vostri pari? E le deriderete anche forse perchè fornito di scienze, parendovi pratiche da rozzi, ed incolti? Ma le pratiche di pietà sono del genere di quelle opere, che salvan l' anima. Che sarà di voi dunque senza di queste là nella casa di eternità, dove nè nobiltà nè grandezza non conta, nè profana sapienza senza le buone opere?

CONSIDERAZIONE II.

S. ANSELMO IN RITIRO FA PENITENZA.

1. Considerate come S. Anselmo in ritiro fece penitenza per non peccare. Pieno d' orrore dagli anni più teneri contro il peccato, prese a mortificare se stesso nel suo ritiro per non peccare. Mortificò egli prima il suo corpo con un

digiuno continuo, cibandosi di quanto solo bastasse a sostentare la vita, e riducendo sempre il suo vitto a poco pane con frutta, ed erbe non mai condite, onde non di rado per inedia languiva. Mortificollo col sonno, vegliando gran parte ancora della notte, nè dormendo che o ritto in piedi, o appoggiato a una parete, o ginocchione, o boccone a terra. Mortificollo con altre penitenze monastiche del più gran rigore. Insieme col corpo mortificò il suo spirito, combattendone del continuo i desiderj anche più leciti, nemico singolarmente dell' amor proprio, da cui sempre temeva sorprese peccaminose; e così non peccò. Or ecco dunque perchè all' incontro pecchiamo noi; perchè non abbiamo un abituale orror del peccato, e non mortifichiamo il corpo e lo spirito. Il peccato ci pare fragilità da scusarsi; il corpo lo nutriamo

delicatamente più che possiamo; lo spirito lo secondiamo in tutti i desiderj. Così facendo non possiamo se non peccare. Ma il peccare, intendiamolo, ci farà miseri in vita, in morte, in eterno, e il proviamo a quest' ora, che col peccato non abbiamo fortuna.

II. Considerate come S. Anselmo fece penitenza per aver peccato. Trovossi egli ad un caso, in cui, fosse, o no, credette d' aver peccato, e però *Oh dolor, quid est quod ego feci* esclamò tosto al primo avvedersene, come lasciò scritto egli stesso, oh dolore, che cosa ho fatt' io! e sempre più penitenza propose del suo peccato, e per eseguirla meglio, *fit Monachus*, dice uno Storico, si fece Monaco, sagrificandosi a una vita tutta di penitenza di quel peccato, che non gli pareva mai soddisfatto abbastanza. E per un solo peccato non poi vergognoso in se, non dannoso al

prossimo sì gran penitenza? Oh che dovremmo far noi, a cui la coscienza forse rimprovera non uno, ma molti, ma vergognosi forse, ma forse dannosi peccati! eppur non ci prendiamo altra cura che di confessarli, chi sa poi anche come, senza poi farne gran penitenza nemmen co' digiuni, colle astinenze, che comanda la Chiesa! ma alla piena remission de' peccati anche ben confessati non si giugne *sine magnis fletibus, et laboribus*, dice il Concilio di Trento, senza gran pianti, e travaglj da penitenti.

CONSIDERAZIONE III.

S. ANSELMO IN RITIRO STA SEMPRE OCCUPATO.

1. Considerate come S. Anselmo in ritiro stette occupato sempre in qualche cosa. Nemico capitale dell' ozio fin da fanciullo, sempre amò

occuparsi anche nel più segreto ritiro, dove non fu mai trovato in riposo dalle fatiche, ma sempre in nuove fatiche, con libri, o scritti, o altro alla mano, di che occupavasi e giorno, e notte, finchè languiva dal sonno per la stanchezza. Grande ammaestramento per noi, che forse facilmente passiamo oziose più ore, oziosi anche forse gl'interi giorni senza far nulla. Ma il tempo non fu a noi dato per consumarlo nell' ozio, bensì per ispenderlo a salute dell' anima. Ed oh! così un' ora di questo tempo avesse un dannato, come la spenderebbe certo per l' anima. E noi perchè lo trascuriamo vivendo in ozio? ma in ozio danneggiamo anche l' anima, che non può non cadere allora in qualche peccato; essendo l' ozio tentazione a' peccati.

II. Considerate come S. Anselmo in ritiro stette occupato sempre secondo il suo stato. Dopo gli

esercizj di pietà, e le pratiche di penitenza, quello di che tanto si occupò S. Anselmo, furono gli studj, proprj già del suo stato di giovane prima Scolare, indi Cherico, appresso di Sacerdote, di Vescovo, di Teologo, e Direttore di gran Principessa. Sempre infatti agli studj applicavasi ne' suoi ritiri, per sempre crescere in quella dottrina, che vide a lui necessaria a ben compiere gli obblighi del suo stato. Ecco però qual debb' essere anche per noi l' occupazion principale dei nostri ritiri; non un genial passatempo, come usiam forse giusta la moda de' tempi, non una lezion geniale di libro o inutile, o anche nocivo, non altro, che non appartenga agli obblighi del nostro stato, ma sì appunto quel che riguarda questi obblighi, sian di studj per nobile professione, sian di conteggi par buon governo della famiglia: e de' fondi, quali che sian-

si, ma d' obbligo dello stato. Dio ci collocò nello stato, in cui ci troviamo, perchè ne adempiamo bene gli obblighi, onde al divin giudizio possiamo dire *quod debuimus facere, fecimus*, noi abbiamo fatto quel che dovevamo; a patto di doverne altrimenti render gran conto, aspettandoci gran castigo degli obblighi del nostro stato non adempiuti.

CONSIDERAZIONE IV.

S. ANSELMO IN SOCIETA' SI CONSERVA PURO.

I. Considerate come S. Anselmo in società si conservò puro con gran perfezione. Molto già toccò al Santo di vivere in società, e alle scuole da giovane, e più in appresso per le Corti di Alessandro II. Pontefice suo zio, di Enrico Imperatore, della Contessa Matilde. Per tutto però così conservossi pu-

ro, che non solo non macchiò mai la battesimal purità, ma serbò anche sempre un tal' orrore all' impurità anche altrui, che passò un giorno intero senza ne sonno prender, nè cibo, piangendo i molti peccati, che a suoi tempi si commettevano di questo genere. E qual non è questa gran perfezione? Ma a noi che dice qui la coscienza? Abbiamo orrore a peccati d'impurità anche commessi da altri? l'abbiamo molto più ai commessi da noi medesimi? ma ricordiamci, che questi sono i peccati più abborriti da Dio, che però più degli altri gli ha castigati sempre in tutti i secoli.

II. Considerate come S. Anselmo in socieià si conservò puro tra grandi pericoli. In grandi pericoli in vero si trovò egli da giovane, avvenente qual' era, e amabile fra compagni d' ogni classe nelle pubbliche scuole. In grandi peri-

coli si trovò da uomo conversevole qual dovett' essere nelle Corti, fra dissoluti ancora, e fra eretici, e scismatici, già del ben credere d' ordinaria nemici, perchè troppo amici del libertinaggio. Eppure tra tanti pericoli si serbò puro come abbiamo veduto. Ah! tutta lode di quel suo costume di fuggire i pericoli quando poteva, quando no, di contenersi grave e sostenuto nel tratto. E questa è la via di non cader tra pericoli. Ma noi li cerchiamo forse, anzichè fuggirli, quando possiamo; e quando no, seguiamo la legge del mondo d' esser docili, e cortesi con tutti a danno ancora dell' anima, e però tanto spesso cadiam tra pericoli. Riformiamo codesta moda di vivere tra pericoli, se non vogliamo cadere e perderci.

CONSIDERAZIONE V.

S. ANSELMO IN SOCIETA' FA BENE AI SUOI SIMILI.

1. Considerate come S. Anselmo in società fece bene ai suoi simili nel più vero senso. Il più vero senso di far bene ai simili, che nell' Evangelio si chiaman prossimi è quello di giovarli, sì anche nei bisogni del corpo, ma molto più poi dell' anima. E ben anche nei bisogni del corpo giovò i suoi prossimi S. Anselmo con gran limosine, onde non solo il superfluo donava ai poveri, ma ciò ancora, che eragli necessario. Più poi giovolli nei bisogni dell' anima, salvandone tanti col suo gran zelo, e colla sua predicazione. A' nostri prossimi dobbiamo far bene anche noi nei lor bisogni del corpo, essendo già non una divozione, ma un precetto di Dio quel di fare

limosina del superflo al nostro congruo vito, e vestito. Dobbiamo far loro bene anche nei bisogni dell' anima, benchè siam secolari colla correzione fraterna, e coll' impedirne quando possiamo i peccati, giusta il precetto di Dio, *mandatum est unicuique de proximo suo*. L' abbiam noi fatto finora? il faremo almeno in appresso?

II. Considerate come S. Anselmo in società fece bene a' suoi simili col più vero amore. Non la benevolenza carnale, o la naturale pietà, ma la carità cristiana è l'amore più vero. Questo pertanto, questo fu, che sempre intenerì, e commosse il bel cuore di S. Anselmo a far tanto bene ai prossimi, amorevole ad essi per amor di Diò, in che è riposta la carità. Impariamo. Quel, che facciam noi di bene ai simili, sarà forse mosso alle volte dall' amore di noi medesimi, che vogliam farci vedere

sensibili, teneri, compassionevoli; altre volte da un' amore naturale, o carnale, ma non poi forse da carità. Ah! mutiam motivo seguendo ad esser pietosi e benefici come dobbiamo, ma tutto facendo per amore di Dio, non già dell' uomo, o sia facendo per carità.

CONSIDERAZIONE VI.

S. ANSELMO IN SOCIETA' SOSTIENE LA RELIGIONE.

I. Considerate come S. Anselmo in società sostenne la religione colla sua voce. Pieno com' era di religione la mente, e il petto, sempre quando di questa trattavasi quel confermava, e illustrava, promoveva, di che trattavasi; massimamente poi se alcuno ardiss parlare, o dubitando di qualch dogma, o impugnandone qualch divota pratica, facevasi egli allor

tutto fuoco, e difendeva a gran ragioni con grande zelo la Religione. Insegnò a noi così a parlar con impegno della Religione anche noi, massimamente quando udiamo chi ne dubiti, o la contrasti. Non dobbiamo noi tacere allora, o almeno soffrir non dobbiamo, che così parlisi dinanzi a noi; che chi si arrossisce della Religione, non sarà riconosciuto da Gesù Cristo per suo al Divin Giudizio.

II. Considerate come S. Anselmo sostenne la Religione colle opere. Non contento delle parole, sostenne egli la Religione a gran fatti, e di viaggi che intraprese, e di affronti che sopportò, e di sudori che sparse per difender la santa romana Chiesa contro scismatici, e per distrugger pur anche pubblico scisma suscitato e promosso da Giberto Antipapa, a cui con apostolica fermezza si oppose. Alle occasioni di sostenere la

Religione, dobbiamo operare anche noi, facendo di tutto per parte nostra, perchè almeno nelle nostre case, e dovunque a noi appartiene, non siano scandali nè di massime contro la Religione, nè di tavole vietate dalla Religione, nè di costume contrario alla Religione che professiamo. Preghiamo il Santo a spirarci zelo cristiano per ben adempiere questo dovere.

CONSIDERAZIONE VII.

S. ANSELMO IN MANTOVA EDIFICA I MANTOVANI CON GRAN VIRTU'.

I. Considerate come s. Anselmo in Mantova edifica i Mantovani con una singolare modestia. Fra le virtù moltissime, che ebbero i Mantovani occasione di ammirar in Anselmo, che molto abitò fra loro, singolare fu in prima la sua modestia. Modestia primieramente di

portamento nel mostrarsi per le contrade, dove lo videro sempre in un contegno, e particolarmente con una modestia d' occhi da Santo. Modestia di parole, e di sentimenti sempre umili, e da persona di poco conto, benchè fosse già Vescovo, Legato del Papa, e di sì grande autorità, e potenza presso Matilde, nella cui Corte abitava. A modestia nel portamento siamo obbligati anche noi, giusta l' avviso di Paolo, che ci vuol sempre modesti nel gesto, nel tratto, e in tutto alla vista di tutti. Particolarmente siamo obbligati alla modestia degli occhi; con cui non dobbiamo mirare ciò, che non è lecito desiderare, giusta l' avviso di S. Gregorio. Siamo del pari obbligati a modestia di parole, che umili sempre esser deono in bocca cristiana, giusta l' avviso di S. Girolamo, che l' umiltà la dice prima virtù dei cristiani. Esami-

niamci in questa modestia, e riformiamci, dove abbiam d' uopo.

II. Considerate come S. Anselmo edificò i Mantovani con una singolar divozione. Anche questa fu notabile in Mantova tra le virtù di S. Anselmo, che spesso ebbero occasione di veder nelle Chiese, e sempre vel videro singolarmente divoto. Nel celebrare la santa messa in ispezie sensibile era a tutti la tenerissima sua divozione per cui, al riferir d' uno Storico testimonio di vista, non celebrava mai senza bagnarsi di lagrime divotissime. Paragoniamo qui noi stessi col nostro Protettore, cui dobbiamo imitare, se vogliam esserne veri divoti, e vediamo qual è la nostra divozion nelle Chiese, a cui debbesi pur già tutto il rispetto da chi si crede in singolar maniera presente Dio, e tuttavia si vede ognora più scandalosa l' irriverenza. Vediamo qual è in parti-

colare la nostra divozione alla santa messa, che si ascolta modernamente con tanto sensibile divagamento, e preghiamo il Santo a non lasciarci aver parte in questa notabile indevozione moderna.

CONSIDERAZIONE VIII.

S. ANSELMO IN MANTOVA FELICITA I MANTOVANI CON GRAN PROTEZIONI

I. Considerate come S. Anselmo in Mantova felicitò i Mantovani colla protezione lor procurata della Madre di Dio. Così ci assicuran gli Storici raccontando, che affezionato com' era il Santo alla Città di Mantova singolarmente, pregava spesso per lei, e una volta in ispecie pregò la Madre di Dio a proteggerla con distinzione. E ben fervorosa convien dire, che fosse quella preghiera, a cui la Divina Madre si mosse a compa-

rirgli in persona assicurandolo, che lo esaudiva, e però prometteva distinta a Mantova la sua protezione. Il fatto ha poi dimostrata la verità di quella visione, poichè Mantova ha sperimentata già tante volte singolarissima ne' suoi bisogni la protezione di Maria. Quanto dobbiamo noi qui congratularci colla patria nostra, e con noi ringraziandone S. Anselmo, che ci fu intercessore di sì gran bene. Ma dobbiamo poi anche riconfermarci più sempre nella divozione a Maria, di cui sì divoti furono, e però da lei tanto favoriti i nostri antenati.

II. Considerate come S. Anselmo in Mantova felicitò i Mantovani colla protezione loro accordata di lui medesimo. Anche vivente protesse egli i Mantovani, fra cui operò evidenti miracoli a lor favore. Ma dopo morte poi è celebre per tutta Italia quanto sia S. Anselmo propizio a Mantova, a

cui tanti ha guariti infermi, tanti ha assistiti in pericolo della vita, il Mincio, e il Po ha infrenati da inondazioni imminenti, e più case ha prosperate colle sue grazie. Che non possiamo da lui adunque sperare anche noi, se ne saremo veramente divoti! Siamolo dunque, e non languisca, come par che cominci, la nostra divozion verso lui che colla divozione nostra misurerà la sua protezione.

CONSIDERAZIONE IX.

S. ANSELMO IN MANTOVA MUORE TRA MANTOVANI CON GRAN CONTENTO

I. Considerate come S. Anselmo in Mantova morì tra Mantovani con gran contento, perchè senza rimorsi. Caduto infermo per le fatiche più, che per gli anni si avvide ben tosto d' esser vicino a morte, onde riguardò tutta indic-

tro la sua vita passata. Ma niente trovò che il turbasse di quanto aveva fatto, benchè avesse e scritto molto, e parlato più, e maneggiato gran danaro, e trattati gravissimi affari: poichè in tutto sempre aveva, come protestò egli stesso a quanti gli circondavano il letto, e amata la giustizia, e odiata l' iniquità Ci troveremo anche noi un dì al gran passo di morte con pensiero anche noi di tutta la vita nostra; ma chi sa quanti rimorsi noi proveremo allora per aver forse cercata non la giustizia del nostro operare, ma l' inganno, e la frode e per aver operato chi sa quante volte per sola passione e malizia. Rimediamo al mal fatto, se l' abbiam fatto, intanto, che abbiamo tempo, che in morte non v' è più tempo.

II. Considerate come S. Anselmo in Mantova morì tra Mantovani con gran contento, perchè

pieno di meriti Al ripensare alla sua vita passata trovò S. Anselmo grand' opere di pietà, in cui si era occupato giornalmente, e se le vide come d' intorno al letto a fargli cuore, onde protestò espressamente, che sperava da Dio retribuzione per la sua grazia, e in queste sì dolci speranze morì. Sperar potremo nella divina misericordia similmente anche noi morendo, ma se avremo similmente fatte gran opere di pietà. O noi stolti adunque a trascurarle bene spesso e nelle feste singolarmente, in cui tante ne potremmo noi fare! o noi ciechi a non prezzarle, e a beffeggiare anche forse chi prezzale, e ne fa molte! illuminiamoci in questo punto, che è di somma importanza.

PEL GIORNO

DELLA FESTA

CONSIDERAZIONE X.

LA GLORIA DI S. ANSELMO

I. Considerate la gloria di S. Anselmo in terra. Morto che fu S. Anselmo, per divina disposizione fu sepolto, anzichè umilmente, come egli desiderava, in S. Benedetto, gloriosamente nella Cattedrale di Mantova, dove incorrotto da allora mirabilmente rimase fino al dì d'oggi il santo suo corpo. Mantova poi elettolo a suo Protettore primario, sempre si è adoperata a glorificarlo con solenne Novena, e Fe-

sta nella Cattedrale a poco a poco dalla splendidezza dei Divoti addobbata sontuosamente con illuminazione magnifica, e per tutto il Tempio, e singolarmente all' Altare, in cui erigono ogn' anno sopra lo stesso una bellissima Statua del Santo. Qual gloria al Santo sì ricca solennità, e non dalla gara apprestatagli, ma dalla divozione, che ogni anno senza altro sussidio, che delle volontarie limosine la rinnova? Congratulatevi col Santo di tanta gloria, che i Divoti gli danno in terra, e concorrete ogni anno anche voi ad accrescerla volentieri, a larga mano offerendogli generosa limosina.

II. Considerate la gloria di S. Anselmo in cielo. Dai fatti noi raccogliamo grandissima in cielo la gloria del Santo; dalle conversioni cioè che seguirono dopo la sua morte, degli scismatici, che Anselmo procurò tanto di convertire, e

in cielo saranno state celebrate a trionfo solenne del Santo, di cui si compirono i bei disegni. Dai miracoli inoltre lo raccogliamo, che Dio ha operati per mezzo di S. Anselmo dopo la sua morte, nei quali ben resta il Santo glorificato. Quanti non ne conta Mantova singolarmente vedutisi fra le sue mura, e nel suo Stato! tornate a congratularvi col Santo di tanta gloria, e pregatelo a glorificarsi nella corrente sua Festa anche in voi, convertendovi a vita più somigliante alla sua, la quale in questi giorni consideraste.

PREGHIERE

CHE SI DICONO

NELLA CHIESA CATTEDRALE

PER LA NOVENA

DI S. ANSELMO

Prima si cantano le Litanie della Beata Vergine Maria.

Indi

L' Antifona *Sancte Anselme, Confessor Domini pretiose, adesto nostris precibus, pius ac propitius.* Con tre *Pater, Ave, Gloria.*

Poi

L' Antifona *Christe Redemptor sæculi, Anselmi tui meritis, nobis tranquilla tempora præsta pace firmissima.*

℣. Ora pro nobis Sancte Anselme.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Anselmi Confessoris tui, atque Pontificis, illuminare dignatus es meritis, et Doctrinis: concede, ut ejus intercessione temporalibus non destituatur auxiliis, et spiritualibus semper proficiat incrementis. Per Christum Dominum nostrum etc.

FINE.

Admittitur.
Mantuæ 10 *Feb.* 1837.
✝ *JO. BAPT. BELLÈ Episc.*

INDICE

§. 1. *Nascita ed indole di Anselmo* . . . . . *Pag.* 9.
§. 2. *Come Anselmo fu allevato nel santo timor di Dio, e messo alla pubblica Scuola* . . » 12.
§. 3. *Anselmo è mandato a Lucca presso suo Zio Vescovo di quella Città* . . . . . » 15.
§. 4. *Come Anselmo fu preso in compagnia dello Zio, quando divenne Papa, e come crebbe nella pietà e nello studio* . . » 20.
§. 5. *Come Anselmo fu tramutato dalla Corte di Roma in quella di Matilde, e sua vita ivi tenuta* . . . . . » 22.
§. 6. *Come Anselmo guidava l' anima di Matilde* . . . . . » 30.
§. 7. *Come Anselmo guidava Matilde negli affari del Governo* » 34.
§. 8. *Come Anselmo fu mandato all' Imperatore, e di là tornato, eletto Vescovo di Lucca* . . » 40.
§. 9. *Come Anselmo si ritira a far penitenza nel Monistero di S. Benedetto* . . . . . » 43.

§. 10. *Come Anselmo è consecrato Vescovo di Lucca e della vita che tenne* . . . . . » 49.
§. 11. *Come Anselmo fu mandato a Milano per affari della Chiesa* . . . . . » 52.
§. 12. *Come Anselmo tornato a Lucca ne fosse scacciato, e si riducesse a Mantova* . . . . » 55.
§. 13. *Come Anselmo stando in Mantova soccorre agli sbanditi* » 57.
§. 14. *Come difese la Chiesa cogli scritti, col consiglio e colle orazioni* . . . . . » 60.
§. 15. *Come Anselmo fu creato Vicario Apostolico per la Lombardia* . . . . . » 65.
§. 16. *Come Anselmo era tutto pietà, divotissimo al Santissimo Sacramento, e alla Beatissima Vergine* . . . . . » 68.
§. 17. *Morte di Anselmo, e sua sepoltura* . . . . . » 75.
§. 18. *Miracoli operati per intercessione di Anselmo* . . . . » 78.
FATTI EDIFICANTI . . . . . » 89.
NOVENA DI S. ANSELMO . . » 112

3 0112 098687541